

N. 18 - ANNO VI - DOMENICA 1° MAGGIO 2022

MAGAZINE SETTIMANALE DI CALABRIA.LIVE
IL QUOTIDIANO DEI CALABRESI NEL MONDO
FONDATO E DIRETTO DA SANTO STRATI

CALABRIA *Domenica* • LIVE

IL SETTIMANALE DEI CALABRESI NEL MONDO

DA ROCCELLA JONICA ALLA NASA

ROBERTO FUREARO

DOPO LA LUNA, DESTINAZIONE MARTE

di PINO NANO



**È tornata in mano pubblica la Sacal
la società che gestisce gli scali calabresi
In attesa del nuovo management**

di **SANTO STRATI**

**Roberto
Furfaro
da Roccella
Jonica
alla Nasa
di PINO NANO**



In questo numero



**AEROPORTI CALABRIA
Intervista a
Giuseppe Nucera**



**RINO GATTUSO
L'orgoglio
delle proprie
origini**



**Un rene per la vita
i medici calabresi volontari in Eritrea
di GIUSEPPE SPINELLI**



**Seminara, 21 aprile 1503
Il racconto di un orrendo massacro
di SANTO GIOFFRÈ**

E una settimana cruciale per gli aeroporti calabresi: dopo l'approvazione del bilancio 2021 il presidente della Sacal Giulio De Metrio ha presentato le dimissioni e la "nuova" Sacal attende di conoscere il management indicato dal Presidente Occhiuto. Si chiude una storia, tra chiari e scuri, che ha visto una gestione dei tre scali calabresi fortemente concentrata su Lamezia e fortemente distratta su Crotona e Reggio. Scali diventati secondari e forse "ingombranti" per una politica aeroportuale molto accentratrice sull'hub lametino, di respiro internazionale (ma con un'aerostazione che fa pena) e di grande rilevanza per tutta la regione.

La nuova *governance* rappresenta anche la futura scommessa sul rilancio definitivo (o la chiusura?) dell'Aeroporto dello Stretto verso il quale il presidente Occhiuto ha mostrato molta attenzione. Reggio era uno scalo importante prima dell'avvento della Sacal, ma con la soppressione del volo postale notturno (e relativa chiusura serale dell'aeroporto) ha preso una piega disastrosa, tra soppressione di voli, licenziamenti di personale altamente specializzato, chiusura delle attività commerciali in capo allo scalo. Da aeroporto che aveva 12 tratte, ne ha conservate due, peraltro con orari impossibili.

Se non c'è traffico, ovviamente, un aeroporto è destinato a chiudere, ma se il traffico viene disincentivato con voli a orari scomodissimi per chi viaggia soprattutto per cure o lavoro e tariffe stratosferiche (rispetto a Lamezia) s'intuisce che è legittimo immaginare che ci siano solo due possibilità per spiegare queste scelte. O sono state fatte da chi non ha visione né immagina la necessità di fare rete con i tre scali (e quindi dimostra scarsa capacità operativa e di management), oppure - come pensano gran parte dei reggini - si può supporre un disegno (esecrabile) di chiusura degli altri scali. La volontà "politica"



VOLARE IN CALABRIA

In arrivo la nuova Sacal Il futuro management rilanci Reggio e Crotona con l'obiettivo di fare rete

di **SANTO STRATI**

di penalizzare Reggio e la sua Città Metropolitana deprivandola dell'aeroporto e spostando tutto il traffico su Lamezia. Non è difficile capire che, probabilmente, era nelle intenzioni della "vecchia" Sacal chiudere Cro-

tona e Reggio e trasformare i due terminal come punto di raccolta per i passeggeri da imbarcare a Lamezia (per mezzo di navette). Questo avreb-





Sacal/ Santo Strati

be significato non solo i risparmi provenienti dal licenziamento di tutti i lavoratori dei due scali (salvo una biglietteria per i ticket dei pullman per Lamezia) e, naturalmente, un incremento di traffico dello scalo lametino. Fatte queste premesse, i reggini (ma anche a Crotona sono in febbrile attesa) guardano con sospetto il futuro management che il Presidente Occhiuto vorrà indicare per la Sacal, più speranzosi che fiduciosi - anche grazie alle modifiche statutarie in arrivo - su cosa cambierà per l'Aeroporto dello Stretto.

Ci sono i 25 milioni ottenuti dall'on. Francesco Cannizzaro con la finanziaria del 2019 (sono trascorsi tre anni e ancora non c'è un appalto) destinati allo scalo reggino più altri tre che provengono dai fondi di coesione. Anziché fare manutenzione potrebbero essere utilizzati per dare il via a un nuovo grande progetto dell'aeroporto integrato nel parco lineare sud della città dello Stretto. Una società privata che fa riferimento all'imprenditore e architetto Giuseppe Falduto, ha messo a disposizione gratuitamente un suggestivo progetto per molti versi "rivoluzionario" che trasformerebbe lo scalo in qualcosa di avveniristico e innovativo. Un vero hub in grado di servire tutta l'area dello Stretto, un bacino importantissimo di passeggeri negli ultimi mandato al diavolo per assenza di visione strategica e di volontà politica, evidentemente. Ma non ha avuto riscontro.

Il Presidente Occhiuto è stato abile a scoprire le carte della privatizzazione della Sacal (che di fatto escludeva la presenza istituzionale nella società che deve gestire gli aeroporti che sono strategici per la crescita e lo sviluppo del territorio) e ha stoppato i giochi dei privati riportando la Regione in maggioranza. Occhiuto ora deve mostrare ai calabresi che le sue scelte saranno dettate non dalle classiche "cambiale" elettorali cui tutti i politici sono, quasi sempre, costretti

a onorare o da preferenze "amicali", bensì ispirate a modelli di competenza e capacità. Ci sono personalità, in Calabria, in grado di poter degnamente far parte del nuovo Consiglio di Amministrazione della Sacal, ma sarebbe bello (e auspicabile) che venissero premiate attitudini e competenza in materia.

Con tutto il rispetto e la stima per lo stilista Anton Giulio Grande chiamato a fare il commissario della Film Commission (un commissario quando ci sono da gestire 20 milioni di investimenti per gli Studios programmati a Lamezia?), non vorremmo che, alla fine, a capo della Sacal venisse nomi-

di attrazione formidabile: per i turisti-visitatori, per i manager e gli imprenditori, per chiunque voglia investire in Calabria, ma soprattutto per i calabresi.

Non si tratta di avere l'aeroporto dietro casa (come succede per alcune fermate "obbligate" nel tragitto ferroviario dei treni veloci), ma di offrire al territorio e a chi ci vive e ci abita il diritto alla mobilità (anche aerea) a prezzi e orari decenti. Per i prezzi, uno dei primi impegni su cui Regione e Sacal dovranno impegnarsi è ottenere la continuità territoriale per i voli da e per la Calabria: significa agevolare territori svantaggiati (già



nato uno chef internazionale (che ha, però, vasta esperienza di volo e molte card fedeltà di frequent flyer)...

Il Presidente Occhiuto ha mostrato molta determinazione e la precisa volontà di guidare un "governo del fare", mostrando di avere le capacità e l'adeguata esperienza politica per raggiungere (e si è già visto in diverse occasioni) risultati fino ad oggi nemmeno immaginabili.

E allora ci permettiamo a nome dei calabresi di fare un appello: Presidente, abbia la capacità di dire no alle pretese dei partiti e alle sollecitazioni personali, ma metta insieme una squadra che prima di avere precisi connotati politici abbia le competenze necessarie per trasformare l'utilizzo degli scali calabresi in un volano

è attiva in Sardegna e in Sicilia) con interventi sulle tariffe.

Lo scalo di Reggio è all'ultima chance e il nuovo management dovrà decidere se investire e rilanciare l'aeroporto, allargando a Messina e dintorni, l'offerta di voli e aprendo anche a rotte internazionali.

La cosiddetta limitazione dell'Aeroporto dello Stretto per gli atterraggi (è richiesta una specifica formazione dei piloti, vista la classificazione dello scalo) è stato fino ad oggi il pretesto per tenere lontani dalle piste reggine vettori internazionali e compagnie charter.

Come si può immaginare uno sviluppo turistico del territorio reggino (il più ricco di suggestioni artistiche, naturalistiche, ambientali, etc) se non



Sacal/ Santo Strati

c'è un aeroporto efficiente e in piena funzionalità? È una domanda che ci piace girare non solo al Presidente della Regione e alla vicepresidente (reggina) Giusi Princi, ma soprattutto al Comune e alla Città Metropolitana di Reggio. Come si giustifica ancora oggi questa totale assenza di visione strategica sullo scalo? Perché non viene messa priorità assoluta al problema aeroporto?

Più d'uno si chiede che senso abbia la Città Metropolitana che, pur avendo un aeroporto che un tempo primeggiava al Sud, non si preoccupa di battere i pugni a Germaneto, a Roma e dovunque sia necessario per affrontare in maniera definitiva il "problema". Già perché l'Aeroporto dello Stretto è un "problema" irrisolto e rischia di diventare irrisolvibile se non si trova un concerto di idee e di iniziative che lo riportino agli antichi splendori, ma soprattutto gli restituiscano il ruolo fondamentale che può svolgere nell'area mediterranea dello Stretto.

Il caso dell'Aeroporto Sant'Anna di Crotona ha molte affinità con quello reggino, e richiederà l'attivazione di nuove rotte, utili a servire tutto l'Alto Jonio calabrese.

Ecco, la "nuova" Sacal dovrà decidere se fare "rete" e quindi creare sinergie ideali e funzionali tra i tre scali oppure continuare a ignorare le istanze dei sempre più scarsi utilizzatori degli aeroporti di Crotona e di Reggio. Non interessa ai calabresi se presidente Consiglio abbiano qualche tessera di partito in tasca, l'importante è che siano premiati il merito e la competenza. La capacità si potrà misurare subito dopo, con scelte di strategia, idee innovative per lo sviluppo, crescita del traffico aereo.

La Calabria vuole volare, ma non solo da Lamezia. Vuole accogliere i potenziali tantissimi ospiti e ha possibilità di offrire tre opportunità di scalo: non siano sprecate, sarebbe un errore imperdonabile. ●

VERSO LA NUOVA SACAL, INTERVISTA ALL'IMPRENDITORE CALABRESE



Giuseppe Nucera Rompere con il passato «Una visione di futuro serve a far "decollare" la nostra Calabria»

di **SANTO STRATI**

Sul ruolo che devono giocare i tre scali calabresi per la crescita del territorio e lo sviluppo turistico della regione, abbiamo intervistato

Giuseppe Nucera, già presidente degli industriali reggini, imprenditore turistico, il cui nome era circolato tra





Intervista Giuseppe Nucera / Strati

i potenziali presidenti della “nuova” Sacal.

- La Sacal, società che gestisce i tre scali calabresi, è ritornata a maggioranza pubblica. C'è da immaginare una nuova governance ppure ci sarà un ritorno al passato?

«Gli aeroporti calabresi sono stati gestiti con pressapochismo da tre società diverse senza un piano strategico a supporto dello sviluppo socio economico della Calabria. Tre consigli di amministrazione con costi enormi. Perdite di esercizio scaricate sulle casse pubbliche chiamate a ripianare i debiti... Assunzioni clientelari, personale non qualificato, tutto in mano alla politica che metteva a capo delle società aeroportuali persone che non avevano la minima conoscenza del settore. Sono stato il primo in Calabria a parlare, da operatore turistico, della necessità della società unica di gestione; a Reggio alcuni politici mi hanno tolto anche il saluto. Per non dire quando, da presidente di Confindustria Reggio, ho sollecitato la camera di commercio ed il comune ad acquisire le quote della Sacal ed avere un ruolo nella gestione, alcuni noti imprenditori reggini hanno promosso un'assemblea pubblica contro di me. Adesso, gli stessi ambienti tentano un'operazione di avvicinamento alla Sacal senza chiarire le vere intenzioni e senza recitare il mea culpa per i clamorosi errori commessi sull'aeroporto. A Reggio ad alcuni piacerebbe tornare alla gestione autonoma; il “tengo famiglia” è sempre dietro l'angolo».

- Lo scalo di Reggio rivendica il suo ruolo strategico e richiede da sempre di incrementare i voli...

«L'aeroporto dello Stretto, perché di questo si tratta, ha perso in questi ultimi anni passeggeri e destinazioni; si guarda all'aeroporto per la comodità di raggiungere Roma e Milano. il resto è fuffa. Dell'Area dello Stretto,

naturale bacino di utenza dell'aeroporto nessuno parla e quando si parla non si affrontano le cause, le limitazioni, gli ostacoli che hanno portato all'affossamento del numero di passeggeri. Nei giorni scorsi il Consiglio Comunale di RC ha approvato un documento pieno di frasi ad effetto sulle infrastrutture della logistica ma del cappio che strozza la mobilità dello Stretto, la conurbazione e, quindi, blocca l'utenza messinese nessun cenno. Non capisco se per ignoranza o per non disturbare il manovrato-

ha messo solide radici. Un supporto è anche il trasporto ferroviario che lambisce il sedime aeroportuale. I 25 milioni della Finanziaria del 2020 possono essere spesi per avvicinare ancor di più l'aerostazione al territorio con i treni».

- In questo contesto va ricercata la sinergia con il porto di Gioia Tauro. Una visione strettamente mediterranea nel contesto della dorsale, del corridoio pensato dall'Europa che porta a Malta.



re. Traghettonare un'auto costa più del biglietto aereo delle compagnie low cost. Mi domando perché gli amministratori di Reggio e Messina accettino questo stato di cose e non chiedano al Governo la revoca dei fondi del PNRR regalati ai traghetti. Senza l'utenza messinese l'aeroporto non ha futuro. L'aeroporto deve avere un vasto territorio di riferimento, un'area che parte da Capo Vaticano in Calabria, coinvolge le Isole Eolie, il Tirreno messinese fino a Capo d'Orlando, oltre l'intera area metropolitana reggina. Inoltre, bisogna guardare più a sud, a Malta e alle vicine coste del nord Africa. La punta dello Stivale è la piattaforma naturale per i futuri traffici commerciali che vedranno protagonisti i popoli africani, dove la Cina

«Belle idee ma tra il dire il fare... c'è di mezzo il mare. Questo proverbio dà il senso dell'incapacità delle amministrazioni a risolvere il problema dell'aeroporto di Reggio.

Reggio e Messina rappresentano l'area dello Stretto e sono separati da 3 km di mare dove vige un sistema di trasporto che va assolutamente modificato. La continuità territoriale non è una allocuzione verbale ma una necessità socio politica che non viene applicata. Sembra che tutti siano d'accordo a parole ma nei fatti poi hanno paura di disturbare gli affari delle società di traghettamento che dominano e soffocano lo sviluppo di tutta l'area dello Stretto».



▶▶▶ *Intervista Giuseppe Nucera / Strati*

- Sono pesanti considerazioni le sue, anzi, direi vere e proprie denunce...

«È la verità. Sfido tutti coloro che si lamentano della crisi dell'Aeroporto dello Stretto a confutare le mie argomentazioni. Lo Stretto di Messina è in mano ai Signori dei traghetti. Sembra di vivere in una Repubblica delle banane, dove i Signorotti del posto dettano le leggi e succhiano i soldi ai cittadini».

più ricca zona agricola ed agrumaria della Calabria, centri di grande interesse culturale come Rossano, l'area archeologica di Sibari, il grande porto di Corigliano, base di attracco di navi da crociera nonché i grossi centri abitati dell'entroterra cosentino da Longobucco a San Giovanni in Fiore per citare alcuni. Verso sud coprirebbe l'utenza di una parte del territorio catanzarese, da Simeri fino a Isola Capo Rizzuto e le aeree interne della pre Sila. Un' area vastissima che stimolerebbe

ne. Il cargo, poco sviluppato, i collegamenti internazionali assieme alle tratte domestiche hanno una forte incidenza per un'ulteriore crescita. Un ruolo importante lo può svolgere l'infrastruttura ferrata. Immagino un aeroporto internazionale con a fianco la linea ferroviaria. I 2 km che lo separano dalla stazione treni di Lamezia Centrale limitano la crescita. Bisogna fare arrivare i treni davanti all'aerostazione. Tutto il litorale tirrenico fino ad Eboli potrebbe utilizzare lo scalo. Un bacino di utenza enorme, che può coinvolgere un vastissimo territorio, anche le Isole Eolie sia con un servizio di elicotteri che via mare, utilizzando il pontile dell'area industriale vicina.

Questa non è fantasia ma una intermodalità di passeggeri e merci che solo Lamezia può avere su scala regionale».

- Dunque, una questione infrastrutturale. Quali sono, a suo avviso, le iniziative da mettere in campo per incrementare i voli e quindi anche le presenze turistiche?

In questi anni La Calabria, dopo il boom degli arrivi del 2018, ha consolidato uno zoccolo duro su alcuni mercati del turismo estero europeo. È cresciuta una classe di imprenditori capaci. La politica dell'*incoming* iniziata negli anni 90 è cresciuta enormemente. Ricordo ancora il primo volo charter organizzato dal mio tour operator da Mosca su Lamezia. La missione degli albergatori e Tour Operateur dell'*incoming* sui mercati europei ha contribuito a creare la "Destinazione Calabria". Oggi quei mercati vanno rafforzati e va estesa la presenza sui mercati scandinavi, atteso che il mercato russo è stato perso con la guerra.

Il punto da cui bisogna partire è il turismo dei Ritorni. Le seconde e terze generazioni di calabresi in giro per il mondo sentono il bisogno di tornare. È un turismo diverso rispetto a quel-



- Anche l'Aeroporto Sant'Anna di Crotona soffre l'abbandono: l'isolamento del territorio, questo caso, è ancor più rimarcato.

«In effetti per Crotona e per la parte jonica della Provincia di Cosenza l'aeroporto San'Anna ha una funzione strategica mentre adesso è l'anello più debole nei collegamenti aerei; con alcuni accorgimenti infrastrutturali può servire l'intera Sibaritide, fino al polo turistico della Basilicata, a ridosso di Nova Siri. Immagino l'aerostazione collegata sotto terra alla vicina stazione ferroviaria di Cutro con un servizio di treni veloci per circa 200 km e tre sole fermate: Cirò/Cariati, Sibari e Nova Siri. Questo servizio, tipo metropolitana, servirebbe la

le compagnie aeree a posizionare gli aeromobili con destinazione nord Italia e l'Europa. L'aeroporto San'Anna è lo scalo naturale dei collegamenti verso la Grecia e la Turchia, una porta verso il Medio Oriente.

- Con questa visione strategica l'Aeroporto di Lamezia avrebbe un ruolo secondario?

«Assolutamente no. I tre scali sono tre gemme; sono tre infrastrutture complementari che possono far decollare la Calabria. Non è tempo di campanilismi. Gli egoismi, i municipalismi in Calabria hanno creato danni. L'aeroporto di Lamezia è strategico sia per la sua posizione centrale ma anche perché assolve ad un ruolo commerciale legato al sistema amministrativo e politico della Regio-

▶▶▶



Intervista Giuseppe Nucera / Strati

lo a cui siamo abituati. Meno famiglie e più giovani. Quindi, anche la tipologia dell'offerta turistica subirà dei cambiamenti. Non voglio qui ripetere concetti ben noti sulle nostre risorse ma mettere il dito sulla capacità di gestione di questi flussi, della capacità di dare assistenza con mezzi e uomini per quello che il mercato richiede. È a tutti nota la carenza di figure professionali, di guide turistiche, di accompagnatori, di mezzi per il trasporto di piccoli gruppi o di nuclei familiari che vogliono girare e conoscere la terra delle origini. E qui si intreccia un'altra grande questione legata alla comunicazione positiva, la *reputation*.

Una parola semplice ma una di grande incidenza sul piano dell'apprezzamento. Un'operazione di verità storica contro pregiudizi e false immagini. Esaltare le opere lasciate dai nostri padri, dai nostri antenati e le bellezze naturalistiche della Calabria».

- Quale ruolo giocano gli aeroporti, nel turismo delle radici?

«I calabresi nel mondo sono milioni e non sono più viaggiatori con le valigie di cartone. Il management aeroportuale deve affiancare gli operatori dell'*incoming*, gli albergatori. Bisogna pianificare e realizzare con Ice, Invitalia, UnionCamere e Camere di Commercio, i consolati all'estero iniziative di marketing. Molti dei nostri paesani all'estero hanno una visione distorta della Calabria, la vera Calabria quella, degli anni 2000 non è conosciuta.

Quando parlo di comunicazione positiva intendo i press tour, il ruolo della Film Commission, le testimonianze di quei forestieri trasferiti in Calabria che ne esaltano le bellezze, lo stile di vita rispetto alle grandi città. Il lavoro a distanza può aiutare il ritorno anche dei nostri giovani. Anche i ruderi dei paesi interni di cui non si conoscono i legittimi proprietari, emigrati dopo l'Unità d'Italia. Bene

quei ruderi vanno recuperati alla proprietà pubblica e trasformati in abitazioni e date in comodato d'uso gratuito a chi decide di tornare o di trasferirsi dalle città. È la strada per bloccare la desertificazione e far rinascere i borghi».

- Qual è il ruolo che devono e possono svolgere le compagnie aeree?

«Nelle grandi città il fine settimana è vissuto come fuga per trascorrere due notti fuori porta e la Calabria può essere la destinazione. Come possiamo catturare il viaggiatore del fine settimana? È semplice. Le Camere di Commercio hanno soldi, che spesso sprecano per attività futili. Potrebbe-

dall'altra parte della Calabria si impiega un'intera giornata. La connessione veloce tra Jonio e Tirreno rientra in questa visione.

- Lei ha 40 anni di attività di impresa nel settore del turismo e, quindi, ha lavorato con i voli charter sin dagli anni 90. Ha le idee chiare e la giusta competenza, ma non è stato mai coinvolto nella gestione aeroportuale.

«E non sarò chiamato neanche nel futuro. Alla politica interessa altro. Se ci fosse la percezione di quello che possono divenire i nostri tre aeroporti per il decollo effettivo e non a chiacchiere della Calabria, le mie vi-



ro mettere a disposizione delle strutture ricettive calabresi alcuni milioni di euro per rimborsare parzialmente al momento del *check out* il viaggiatore che ha pernottato minimo 2 notti nel fine settimana. Una semplice operazione e i nostri centri, le zone interne, i nostri siti tornerebbero ad essere vissuti, l'economia locale riprenderebbe a crescere e le compagnie aeree incrementerebbero i voli verso la Calabria. La Futura gestione della Sacal deve fare esplodere le potenzialità inespresse dei nostri territori. Andrebbe costituita una Consulta di affiancamento al Presidente Con tutte le filiere produttive.

Il trasporto locale, sia in rotaia che su gomma deve servire i territori. Si spendono milioni di euro ma per raggiungere Sibari, Crotona o Locri

sioni, proposte verrebbero messe in cantiere.

A Roma ci sono tanti sedicenti managers che hanno affossato Alitalia e oggi sono alla ricerca di altre prede. Soggetti che stanno dietro le porte dei politici, ben sponsorizzati che della Calabria non la conoscono e non trovano amore per i suoi bisogni.

Sono pessimista ma il ravvedimento sulla strada di Damasco può avvenire anche sulla strada della Cittadella. Finora i punti nevralgici calabresi hanno subito il condizionamento romano. Oggi in Calabria c'è una classe politica giovane che può rompere con il passato. Quindi, non bisogna guardare il colore politico ma dare fiducia a chi ha la maglietta dell'interesse della Calabria». ●

SACAL / AUSPICI PER IL NUOVO MANAGEMENT

LINO GANGEMI

general manager Master Group
Uno dei più importanti Tour operator
che "vendono" la Calabria



Il nuovo presidente della Sacal dovrà dare inizio ad un nuovo corso nel mondo dei servizi aeroportuali e di assistenza a terra negli scali di Lamezia Terme, Reggio Calabria e Crotona. La scelta del Presidente dovrà rendere Sacal, un player strategico nel mercato aeroportuale, focalizzando su di sé l'offerta di servizi potenziati per i clienti, per le compagnie aeree e per le imprese del turismo organizzato. L'industria aerea è sempre in evoluzione, servirà massimizzare l'efficienza dei costi, formare e migliorare il personale aeroportuale, avviare attività commerciali con nuovi vettori e andare incontro nel contempo alle specifiche aspettative delle Compagnie Aeree e dei loro passeggeri. Sacal e il suo boarding, dovranno essere protagoniste nella gestione aeroportuale, divenendo uno dei riferimenti più importanti del sud Italia. La gestione del nuovo Presidente dovrà essere proiettata nella centralità di Sacal come veicolo assoluto del rilancio del turismo e non solo. ●

Abbiamo chiesto ad alcuni attori del comparto turistico qualche indicazione sul futuro management della Sacal, la società di gestione dei tre scali aeroportuali calabresi.

La Sacal avrà un nuovo consiglio di amministrazione e un nuovo presidente, oltre a modificare alcune regole statutarie, dopo l'acquisizione della maggioranza delle quote da parte della Regione Calabria.

Lo scorso 27 aprile dopo l'approvazione del bilancio 2021 il presidente della Sacal Giulio De Metro (nominato dalla compianta presidente Jole Santelli) ha rimesso il mandato. Resterà in regime di prorogatio fino alla nomina del nuovo Consiglio di Amministrazione e del nuovo Presidente.

Nella relazione del bilancio approvato si legge, tra l'altro: «Dopo un 2020 da ricordare come un'icona negativa della crisi dell'industria nel trasporto aereo moderno, il 2021 è stato un anno ancora pesantemente caratterizzato dalla pandemia. Tuttavia, gli sforzi sul fronte gestionale hanno consentito di mitigare per quanto possibile gli effetti del Covid sui risultati aziendali, tanto da consentire alla Società Aeroportuale Calabrese di iniziare a intravedere segnali di ripresa collegati al sensibile aumento dei livelli di traffico». ●



Giulio De Metro

MARIO SPANÒ

Presidente
Confindustria Crotona



Il sistema aeroportuale è un nodo infrastrutturale indispensabile per dotare la Calabria di una mobilità efficiente e moderna, per attrarre nuovi investimenti e sostenere la crescita delle imprese calabresi.

Dalla nuova governance Sacal ci aspettiamo una visione organica che valorizzi le potenzialità di tutti e tre gli scali.

L'aeroporto di Crotona può rispondere ad una domanda di mobilità, nazionale ed internazionale, in funzione soprattutto dello sviluppo turistico e culturale del versante ionico calabrese.

L'auspicio è che gli aeroporti calabresi contribuiscano a definire un sistema infrastrutturale adeguato alle sfide che dobbiamo affrontare. ●

La sicurezza delle infrastrutture è sempre un tema molto delicato da affrontare. Lo è in Calabria così come lo è nel resto del mondo. La mia opinione, dunque, sarà improntata alla semplice condivisione di un pensiero con tutti i lettori di *Calabria.Live*, senza voler scendere nei particolarismi tipici di questa materia che per sua stessa natura richiederebbe ben altri approfondimenti.

Vado subito al dunque: con la messa in sicurezza delle infrastrutture pubbliche, siano esse autostradali, ferroviarie, portuali o aereoportuali in Calabria - attraverso le necessarie manutenzioni protettive e conservative delle opere - non solo si ridurrebbero moltissimo i prevedibili rischi di collasso di quelle più obsolete ma si creerebbero le giuste condizioni per generare una rilevante occupazione di personale qualificato, abilitato e specializzato e migliori condizioni sociali.

Mi spiego meglio. Un lavoro onesto e giusto, che crei e garantisca sicurezza generale, credo che sia il meglio che una società evoluta come la nostra possa e debba attendersi. È una mia convinzione: non pensare di adoperarsi per raggiungere il bene dei singoli e della collettività significa pure ignorare che la crescita economica di un popolo sia strettamente legata alla quantità di risorse che riesce a produrre o acquisire per soddisfare bisogni sempre più eterogenei. Io, quindi, non riesco a concepire una società nella quale il benessere psicofisico ed economico sia limitato a una ristretta quantità di esseri umani. Un mondo più giusto passa da una società più equa e da una minore discriminazione nel godimento di beni individuali e pubblici primari. Ecco allora che la Calabria, nella sua conformazione e vastità regionale dove vivono una moltitudine di individui, se non viene messa nelle giuste condizioni di sviluppo sostenibile dal punto di vista economico, sociale ed

L'OPINIONE / ANTONIO ERRIGO

Infrastrutture

La messa in sicurezza può creare occupazione

di ANTONIO ERRIGO



ambientale, arriverà al punto tale di vedere costantemente violato quell'ideale patto di civile convivenza che lascia spazio ad ogni tipo di violenza, corruzione e collusione.

Mi sono trovato spesso, nel corso della mia precedente esperienza professionale presso la Rappresentanza Permanente Italiana presso l'Unione Europea a Bruxelles, a presenziare a numerosi incontri di studio o dibattiti istituzionali durante i quali si cercava di decifrare il presente e

ragionare su come sarebbe stato, in via di previsione, il futuro di alcune realtà economiche degli stati membri dell'UE, ma molto meno su come alcune scelte avrebbero impattato sulle società dove esistevano ed esistono delle eccessive inuguaglianze e differenze economiche reddituali pro-capite. Allora oggi posso ben dire con cognizione di causa che gli Stati (Italia in primis) devono adoperarsi nell'acquisire e produrre le necessarie risorse economiche ma, al contempo, devono impegnarsi al fine di far giungere ad ogni individuo presente al nord, al centro, al sud e nelle isole, le necessarie opportunità di lavoro equamente retribuito, per poter accedere liberamente alle risorse necessarie per soddisfare i propri bisogni personali e famigliari.

In Calabria questo ideale patto sociale tra lo Stato è l'individuo non mi pare garantito: una generale insoddisfazione e indifferenza si palesa nei giovani residenti delle cinque province; è altresì riscontrabile una conseguente e costante emigrazione del capitale umano (magari formatosi nelle migliori università di tutto il mondo e specializzato nei più importanti atenei e centri di ricerca esteri) verso destinazioni economicamente, civilmente e socialmente migliori della Calabria.

Sulle analogie del passato (nel 1876, i due deputati nazionali, Leopoldo Franchetti e Sidney Sonnino, chiesero di accertare le reali condizioni sociali ed economiche in Sicilia dopo l'Unità d'Italia) sarebbe interessante che fosse costituita una Commissione Parlamentare bicamerale avente per fine una indagine conoscitiva sullo stato e sulle condizioni di vita economica e sociale dei cittadini residenti nella Regione Calabria. Solo in seguito, eventualmente, prevedere misure legislative di necessità e urgenza ritenute utili alla creazione di uguaglianze sociali, civili e di paritetico accesso al lavoro onesto e legale,





Infrastrutture / Antonio Errigo

adeguatamente retribuito. icurezza delle infrastrutture è sempre un tema molto delicato da affrontare. Lo è in Calabria così come lo è nel resto del mondo. La mia opinione, dunque, sarà improntata alla semplice condivisione di un pensiero con tutti i lettori di Calabria.live, senza voler scendere nei particolarismi tipici di questa materia che per sua stessa natura richiederebbe ben altri approfondimenti.

Vado subito al dunque: con la messa in sicurezza delle infrastrutture pubbliche, siano esse autostradali, ferroviarie, portuali o aeroportuali in Calabria - attraverso le necessarie manutenzioni protettive e conservative delle opere - non solo si ridurrebbero moltissimo i prevedibili rischi di collasso di quelle più obsolete ma si creerebbero le giuste condizioni per generare una rilevante occupazione di personale qualificato, abilitato e specializzato e migliori condizioni sociali.

Mi spiego meglio. Un lavoro onesto e giusto, che crei e garantisca sicurezza generale, credo che sia il meglio che una società evoluta come la nostra possa e debba attendersi. È una mia convinzione: non pensare di adoperarsi per raggiungere il bene dei singoli e della collettività significa pure ignorare che la crescita economica di un popolo sia strettamente legata alla quantità di risorse che riesce a produrre o acquisire per soddisfare bisogni sempre più eterogenei. Io, quindi, non riesco a concepire una società nella quale il benessere psicofisico ed economico sia limitato a una ristretta quantità di esseri umani. Un mondo più giusto passa da una società più equa e da una minore discriminazione nel godimento di beni individuali e pubblici primari. Ecco allora che la Calabria, nella sua conformazione e vastità regionale dove vivono una moltitudine di individui, se non viene messa nelle giuste condizioni di sviluppo sostenibile dal

punto di vista economico, sociale ed ambientale, arriverà al punto tale di vedere costantemente violato quell'ideale patto di civile convivenza che lascia spazio ad ogni tipo di violenza, corruzione e collusione.

Mi sono trovato spesso, nel corso della mia precedente esperienza professionale presso la Rappresentanza Permanente Italiana presso l'Unione Europea a Bruxelles, a presenziare a numerosi incontri di studio o dibattiti istituzionali durante i quali si cercava di decifrare il presente e ragionare su come sarebbe stato, in via di previsione, il futuro di alcune

bisogni personali e familiari.

In Calabria questo ideale patto sociale tra lo Stato e l'individuo non mi pare garantito: una generale insoddisfazione e indifferenza si palesa nei giovani residenti delle cinque province; è altresì riscontrabile una conseguente e costante emigrazione del capitale umano (magari formatosi nelle migliori università di tutto il mondo e specializzato nei più importanti atenei e centri di ricerca esteri) verso destinazioni economicamente, civilmente e socialmente migliori della Calabria.

Sulle analogie del passato (nel 1876,



realtà economiche degli stati membri dell'UE, ma molto meno su come alcune scelte avrebbero impattato sulle società dove esistevano ed esistono delle eccessive inuguaglianze e differenze economiche reddituali pro-capite. Allora oggi posso ben dire con cognizione di causa che gli Stati (Italia in primis) devono adoperarsi nell'acquisire e produrre le necessarie risorse economiche ma, al contempo, devono impegnarsi al fine di far giungere ad ogni individuo presente al nord, al centro, al sud e nelle isole, le necessarie opportunità di lavoro equamente retribuito, per poter accedere liberamente alle risorse necessarie per soddisfare i proprio

i due deputati nazionali, Leopoldo Franchetti e Sidney Sonnino, chiesero di accertare le reali condizioni sociali ed economiche in Sicilia dopo l'Unità d'Italia) sarebbe interessante che fosse costituita una Commissione Parlamentare bicamerale avente per fine una indagine conoscitiva sullo stato e sulle condizioni di vita economica e sociale dei cittadini residenti nella Regione Calabria. Solo in seguito, eventualmente, prevedere misure legislative di necessità e urgenza ritenute utili alla creazione di uguaglianze sociali, civili e di paritetico accesso al lavoro onesto e legale, adeguatamente retribuito. ●

STORIA DI COPERTINA: UNO DEGLI INGEGNERI AEROSPAZIALI PIÙ BRILLANTI E FAMOSI DELLA NASA È DI ROCCELLA

The American Astronautical Society (AAS) is pleased to announce Roberto Furfaro, Vince Boles, Lisa Callahan, John Christian, Chris Crumbly, Mary Lynne Dittmar, Marcus Holzinger, Lisa May, Scott Pace, Ryan Park, Jinjun Shan, Sergei Tangin, Bobby Williams, and Ann Zulkosky have been elected as AAS Fellows in recognition of their outstanding contributions to astronautics and AAS.

È questa la trascrizione integrale e, a seguire, la traduzione dell'annuncio dato nei mesi scorsi dalla più prestigiosa Società di Astronautica e Spazio del mondo, che è quella americana, e con cui ogni anno vengono individuati e proclamati i migliori ricercatori del settore di tutto il mondo: "L'American Astronautical Society (AAS) è lieta di annunciare Roberto Furfaro, Vince Boles, Lisa Callahan, John Christian, Chris Crumbly, Mary Lynne Dittmar, Marcus Holzinger, Lisa May, Scott Pace, Ryan Park, Jinjun Shan, Sergei Tangin, Bobby Williams e Ann Zulkosky, eletti AAS Fellow in riconoscimento dei loro eccezionali contributi nel campo della astronautica". «Sono molto orgoglioso di rendere onore a questi quattordici scienziati-sottolinea Alan De Luna, presidente della Società Americana di Astronautica- che hanno avuto un impatto significativo sulla industria spaziale e sul futuro dell'esplorazione spaziale. *The American Astronautical Society* è grata a tutti loro, per il sostegno che hanno dato alla nostra Società, e per i loro contributi scientifici all'intera comunità spaziale».

Avrete notato che nella lista degli scienziati premiati c'è anche un italiano. È Roberto Furfaro, 50 anni, un fisico da attore americano, alto, prestante, un sorriso da star di successo, una stretta di mano poderosa, un senso della comunità e del Made in Italy



Un asteroide di nome Roberto Furfaro

Orgoglio d'Italia e della Locride nella conquista dello Spazio

di **PINO NANO**



Roberto Furfaro / Pino Nano

davvero fuori dal comune, un uomo pieno di carisma, e un amore per la scienza e per la ricerca che oggi fanno di lui un protagonista mondiale della conquista dello spazio.

Roberto non è altro che un ex ragazzo di Calabria, che qui negli Stati Uniti si è fatto da solo, una straordinaria storia di eccellenza tutta italiana, diventato oggi una vera e propria autorità accademica, e che il mondo della ricerca internazionale riconosce come uno dei massimi riferimenti mondiali nella potenziale conquista dello spazio.

Un uomo e un ricercatore di cui l'Italia deve andare fiera.

«È un grande onore - dice - per me ricevere questo premio considerando che prima di me è stata selezionata gente come Neil Armstrong, Buzz Aldrin, Richard Battin, John Breakwell. Devo prima di tutto ringraziare mia moglie Jessica Parra-Furfaro, che mi supporta e condivide ogni mio passo. Un forte pensiero anche a mia sorella Mg Furfaro e ai miei genitori Rocco e Bettina Elisabetta Coluccio che sono purtroppo in ospedale e spero si riprendano il prima possibile».

Master in Ingegneria Aerospaziale alla Sapienza di Roma nel 1998, Dottorato di ricerca in Ingegneria aerospaziale all'Università dell'Arizona nel 2004, e poi da qui il grande salto ai vertici del Dipartimento di Sistemi e Ingegneria Industriale dell'Università americana e del Laboratorio di Ingegneria dei Sistemi Spaziali (SSEL). Siamo a Tucson, al numero 1127 di James E. Rogers Way. Il Campus Universitario vanta almeno 12 mila ettari di terreno, e ogni giorno qui circolano quasi 40 mila persone. Parliamo di una delle università americana più antiche del Paese. Il Campus nasce nel 1895, e per la storia americana l'Università dell'Arizona è oggi l'istituto di istruzione superiore che riceve ogni anno il maggior numero di fondi dalla NASA.

Un tuffo nel futuro. Nel cuore del

Campus oggi prende corpo uno dei progetti più avveniristici del mondo dell'astrofisica. È la realizzazione del Giant Magellan Telescope, un telescopio che utilizzerà due specchi di oltre 8 metri, e che, una volta completato, sarà il più grande e avanzato telescopio ottico del mondo, tutto questo frutto del ruolo centrale che ha avuto la facoltà di astrofisica nella missione Phoenix Mars Lander della NASA, missione dedicata appunto all'analisi e allo studio di Marte.

Ma è proprio questo il nuovo mondo di Roberto Furfaro, la sua nuova casa, la sua grande famiglia americana, la

proprio da lui, dall'ingegnere spaziale Roberto Furfaro in collaborazione con i suoi studenti, LPL e Raytheon.

«I nostri studenti e ricercatori provengono da una varietà di background, tra cui fisica, matematica, informatica, aerospaziale e ingegneria nucleare. Tutti condividono un forte interesse per l'esplorazione dello spazio e l'impegno ad espandere le sue frontiere. Le nostre aree di ricerca chiave includono guida e controllo dei sistemi spaziali, algoritmi intelligenti per l'esplorazione dello spazio, telerilevamento di corpi planetari e ingegneria dei sistemi basata su mo-



sua nuova vita. La sua è la storia affascinante va detto di un ricercatore calabrese che qui è famosissimo, quasi una star, nato vissuto e cresciuto fino a vent'anni nel cuore della Locride, sulla bellissima spiaggia di Roccella Jonica, dove ha lasciato famiglia casa amici e interessi per dedicarsi alla ricerca internazionale in giro per il mondo. Oggi Roberto Furfaro è Professore presso il Dipartimento di Sistemi e Ingegneria Industriale dell'Università dell'Arizona. Ma è anche il Direttore del celeberrimo Space Systems Engineering Laboratory (SSEL). Un numero uno al mondo.

Il "suo" Space Systems Engineering Laboratory è stato fondato nel 2010

delli applicata alle missioni spaziali».

- Professore, di cosa vi occupate oggi qui in Arizona?

«Il nostro Laboratorio, SSEL ha lavorato a diversi progetti di alto livello come "OSIRIS-Rex Asteroid Sample Return Mission" e la recente "NASA NEO Surveillance Mission", solo per citarne alcuni».

OSIRIS-Rex non è altro che l'anagramma di una navicella spaziale chiamata dagli americani *Origins, Spectral Interpretation, Resource Identification, Security-Regolith Explorer*, da qui OSIRIS-Rex, una navicella spaziale che ha trascorso





Roberto Furfaro / Pino Nano

più di due anni vicino all'asteroide Benu, un asteroide che è largo un terzo di miglio (500 metri), raccogliendo informazioni utilissime sulle dimensioni, la forma, la massa e la composizione di Benu, e monitorando la sua rotazione e la sua traiettoria orbitale. Prima di lasciare Benu, era esattamente il 10 maggio del 2021, la navicella spaziale ha raccolto un campione di roccia e di polvere dalla superficie dell'asteroide, che finalmente riporterà sulla Terra il 24 settembre 2023 per ulteriori studi scientifici. Tutto questo permetterà agli scienziati di sentirsi sempre più vicini a Marte.

cercatore italiano e il suo team. È il telescopio spaziale *Near-Earth Object Surveyor* (NEO Surveyor), progettato per aiutare a far avanzare gli sforzi di difesa planetaria della NASA, per scoprire e caratterizzare la maggior parte degli asteroidi e delle comete potenzialmente pericolosi per la terra, e che si trovano entro 30 milioni di miglia dall'orbita terrestre.

«In realtà NEO Surveyor utilizza una strategia di osservazione innovativa per scoprire in modo indipendente nuovi asteroidi e comete e determinare le loro orbite con una precisione sufficiente per consentire loro di essere ritrovati. In cinque anni di attività di rilevamento, NEO Surveyor è progettato per compiere progressi

ce *Situational Awareness Arizona (SSA-Arizona) Initiative*.

«Vede, lo spazio orbitale intorno alla nostra Terra è congestionato, conteso e competitivo. Il nostro gruppo di ricerca sta lavorando attivamente per garantire una gestione sostenibile di questa preziosa risorsa per le generazioni future. Il nostro laboratorio di spettroscopia è in grado di caratterizzare il materiale spaziale in condizioni simili allo spazio in modo da poter interpretare meglio le proprietà spettrali degli oggetti nell'orbita terrestre e identificarli in modo univoco. Abbiamo un telescopio dedicato per la raccolta di dati spettrali di lunghezza d'onda visibile di oggetti spaziali. Gli studenti universitari di ingegneria hanno persino costruito il telescopio RAPTORS che ci consentirà di caratterizzare gli oggetti nella cintura geostazionaria ed oltre. Pensi che recentemente abbiamo ricevuto circa 7.5 milioni di dollari dalle forze spaziali americane per sviluppare metodi di monitoraggio del traffico spaziale tra la Terra e la Luna».

In parole più semplici, il laboratorio diretto da questo ex ragazzo di Calabria è fondamentale per avere una sempre maggiore consapevolezza dello spazio, per conoscere meglio quello che si muove attorno alla terra, perché mai come in questo caso "conoscenza" è anche sinonimo di maggiore tranquillità per la vita della terra e di chi la abita e la vive.

Roberto Furfaro è ancora giovanissima quando arriva in Arizona. Nell'ottobre del 1997 gli capita di partecipare ad una conferenza internazionale a Torino dove il relatore principale era il Direttore di un laboratorio di ricerca direttamente collegato con il *NASA Space Engineering Research Center* in Arizona. Come dire? Il massimo della ricerca aerospaziale in quel momento. Fondata nel 1951, l'*International Astronautical Federation* già allora era il principale organismo mondiale di difesa dello spazio, con-



Quando questo giovane scienziato italiano presentò al mondo della ricerca americana il progetto del suo laboratorio la sua ipotesi di lavoro sembrava quasi una provocazione scientifica assolutamente impossibile, immaginata e proiettata contro i più grandi sistemi di ricerca degli Stati Uniti d'America, una sfida insomma, per certi versi anche inimmaginabile. Oggi invece, a distanza di dodici anni dalla sua nascita, questa struttura così complessa che sa di analisi di dati e di algoritmi imperscrutabili è diventato uno dei centri di ricerca più avanzati del mondo.

Ma basti pensare anche al secondo progetto pilota che coinvolge il ri-

significativi verso l'adempimento di quello che è il mandato del Congresso degli Stati Uniti alla NASA, e cioè trovare oltre il 90 per cento di tutti gli asteroidi di diametro superiore a 140 metri e che potrebbero essere pericolosi per la vita della terra».

Parliamo insomma di un futuro ancora molto lontano da noi, della storia infinita dello spazio, della grande galassia, e di tutto ciò che ruota attorno alla terra e che solo pochissimi scienziati al mondo sono ancora in grado di leggere e di decodificare fino in fondo. Bene, Roberto Furfaro è uno di loro.

Tra i suoi ultimi incarichi ufficiali c'è anche quello di Direttore della Spa-





Roberto Furfaro / Pino Nano

tava 433 membri in 72 paesi diversi, tra cui tutte le principali agenzie spaziali, aziende, istituti di ricerca, università, società, associazioni, istituti e musei in tutto il mondo.

«In realtà ci andai di proposito a quella conferenza internazionale di Torino. Da mesi discutevo con il mio professore di tesi della possibilità di poter andare in America per uno stage di studio e di approfondimento, ma il tempo passava e nulla accadeva. Dovevo muovermi da solo, o comunque dovevo fare il possibile per realizzare il mio obiettivo. E quando ho saputo che a Torino si riuniva la Federazione Internazionale Aero-spaziale allora decisi di provare e di andarci da solo. A Torino scopro che tra i relatori c'era il direttore di un laboratorio di ricerca che aveva appena avuto dalla NASA una commissione di dieci milioni di dollari per sviluppare dei prototipi che alla fine favorissero e permettessero l'esplorazione su Marte, e questo mi convinse ad avvicinarlo e parlargli».

- Come andò a finire alla fine?

«Che mi sono fatto forte, e con molta sfacciataggine mi sono avvicinato a lui, mi sono presentato e gli ho chiesto se mi sarebbe stato possibile trascorrere un periodo di studio al centro che lui dirigeva, per sviluppare la mia tesi di laurea su Marte, e lavorare su un rover capace di produrre propellente dall'atmosfera marziana. Incredibile, non ci avrei mai creduto. Mi disse subito sì, che era possibile andare a lavorare da loro, e io partii per l'Arizona senza neanche rendermene conto. Passai negli Stati Uniti un periodo stupendo, ma mi bastò a convincermi che il mio futuro e la mia strada sarebbe ricominciata proprio da lì, da Tucson e dall'Arizona».

Il regalo più bello gli viene l'anno scorso proprio dalla sua nuova città di adozione, Tucson, e soprattutto dalla sua Università, è il "Da Vinci Fellow 2021", premio di grande prestigio riservato a professori dell'U-

niversità dell'Arizona "che hanno dimostrato alto impatto e contribuito straordinariamente nei campi dell'ingegneria nazionale e internazionale". Ma come se già tutto questo non bastasse a renderlo felice, in suo onore "per le ricerche compiute", l'asteroide WX 2003 viene stato ribattezzato e nominato con il suo nome, "133474 Roberto Furfaro".

Una stella nello spazio, quindi, da oggi ha il suo nome.

Uno dei padri storici dell'Università di Tucson, Young-Jun Son, professore e Capo dipartimento del Systems and Industrial Engineering in Arizona, lo

uno dei premi più significativi che abbia mai ricevuto, perché è un riconoscimento di quello che di importante sto facendo, nonostante io sia qui da molto tempo. Vorrei ringraziare l'Università dell'Arizona in generale, e non solo per questo premio, ma per l'opportunità di avermi permesso di costruire qui in Arizona la mia carriera professionale».

La sua carriera ad un certo punto diventa un vortice di esperienze e di prove d'autore, di imprese difficili e di progetti avveniristici, ma alla fine va tutto nella giusta direzione. Un successo dietro l'altro, un riconosci-



spiega ancora meglio: "Roberto è, per i nostri studenti, un ottimo esempio di ciò che si può fare con una laurea in ingegneria, duro lavoro e la volontà di collaborare e guidare grandi team interdisciplinari. Siamo così orgogliosi non solo del suo lavoro per le missioni della NASA e per il suo sistema di ricerca spaziale, ma anche per la sua dedizione agli studenti e ai collaboratori e per la leadership mostrata dentro e fuori dal campus".

- Professore come vive questo suo ultimo riconoscimento?

«Da quando sono arrivato negli Stati Uniti e da quando ho ottenuto il mio primo dottorato qui a Tucson, ho considerato questa la mia casa. Questo è

mento a catena delle sua altissima professionalità e delle sue conoscenze, soprattutto delle sue intuizioni, che in tema di ricerca spaziale contano più di tutto il resto. Dopo aver discusso a Roma la sua tesi di laurea Roberto torna in America e viene immediatamente assunto dal centro NASA come project manager. Ma questo gli consente anche di completare e ultimare il suo dottorato, In America lo chiamano "Philosophy Doctor", nel senso che sei chiamato dottore solo se hai un dottorato già fatto.

Da questo momento la sua vita è un crescendo di prove sul campo. In





Roberto Furfaro / Pino Nano

tema di esplorazione spaziale lo considerano un primo della classe, ma Roberto diventa un caposcuola in campi di ricerca che vanno dall'intelligenza artificiale, alla guida e controllo di veicoli aerospaziali, alla matematica applicata.

Confessa candidamente: «Qui in Arizona mi hanno dato carta bianca», vuol dire il massimo della fiducia possibile e immaginabile, vuol dire la consapevolezza generale e unanime da parte dei vertici NASA di avere a che fare con un genio dello spazio, o comunque con un ricercatore che di giorno vive tra i robot e le macchine del suo laboratorio, ma che la sua vera casa è lo spazio, e che Roberto Furfaro conosce meglio della sua casa di Tucson.

- Professore qual è la cosa di cui va più orgoglioso?

«In questi anni abbiamo realizzato molti progetti importanti. Pensi che qui in Arizona, abbiamo fatto una serie di missioni sia per Marte che per conoscere meglio il mondo degli asteroidi. Siamo stati noi i primi a scoprire la presenza dell'acqua su Marte, siamo stati noi per primi ad atterrare nel 2008 sul polo nord di Marte, e siamo stati noi per primi a confermare la presenza di ghiaccio sul pianeta». Dopo essere diventato professore di ingegneria dei sistemi spaziali, dirigo il mio laboratorio, lo *Space Systems Engineering Laboratory*, ma sono anche sono direttore di una della *Space Situational Awareness Arizona Initiative* dove un gruppo di ricercatori e professori di tutto il mondo lavorano in stretta collaborazione con le forze spaziali americane per osservare e monitorare i satelliti terrestri, un impegno di grande valore scientifico ma anche sociale».

Quando gli si chiede un ricordo della sua terra natale, del suo paese, e gli si ricorda che Roccella Jonica è una delle località più conosciute della Calabria in Europa, per via non solo della bellezza del suo mare così inconta-

minato e azzurro, ma soprattutto per merito di un famosissimo Festival del Jazz che per quasi mezzo secolo ha portato sul porto di Roccella le grandi star della musica jazz internazionale, Roberto Furfaro si commuove. In effetti siamo molto distanti qui dalla sua casa natale e dalla spiaggia bianchissima dove da bambino suo padre lo portava per la mano a passeggio. In linea d'aria sono quasi 12 mila chilometri, in aereo più di 15 ore di volo da Roma a Los Angeles con scalo a Parigi, e 16 ore con scalo a Londra, ma poi ci sono le due tratte minori, Los Angeles-Tucson City e in Italia Reggio Calabria-Roma, ma c'è un'altra ora ancora di macchina da Roccella

giocattoli della sua adolescenza, i primi robot, i primi marziani, le prime astronavi, Goldrake, Mazinga, tantissimi cartoni animati giapponesi che avevano invaso la televisione italiana, e le tantissime letture di fisica che lo appassionavano già dalla primissima ora. Decine di libri sul tavolo e nella sua stanza, che erano i libri di suo padre, ma da cui fuoriuscivano formule matematiche ed equazioni che lo accompagneranno poi per tutto il resto della vita, formule e programmi che allora gli dicevamo molto poco ma che lo affascinarono e lo tenevano interessato a quelle letture oltre ogni regola immaginabile o previsione di sorta.



in aeroporto a Reggio, 24-26 ore, non meno, davvero dall'altra parte del mondo.

Della sua infanzia Roberto ha ricordi precisi, dettagliatissimi, scolpiti per sempre nel cuore e nella mente. Sono gli anni delle elementari, della sua scuola media a Roccella, poi gli anni trascorsi all'Istituto Tecnico Industriale Statale, sempre a Roccella, dove insegnava suo padre. Sono gli anni delle grandi amicizie e dei primi amori, gli anni in cui Roberto cominciava a sognare in grande, lo raccontava spesso ai suoi amici più cari, "da grande farò l'ingegnere aerospaziale", e ad aiutarlo in questa corsa verso l'infinito e lo spazio erano stati i

Un bambino prodigo, insomma, un ragazzo ferratissimo, educato, determinato, studente modello, che alla fine del suo Istituto Tecnico Industriale lascia Roccella per Roma, e alla Sapienza sceglie la facoltà che gli era più congeniale, quella di ingegneria aeronautica, ma con l'obiettivo già dichiarato prima di lasciare la Calabria di volersi iscrivere poi dopo la laurea al corso specialistico di ingegneria aerospaziale.

«Non fu facile il mio trasferimento a Roma. Venivo da un paesino molto piccolo, che aveva le sue regole e i suoi ritmi, e Roma mi sembrò subi-





Roberto Furfaro / Pino Nano

to eccessivamente grande per quelle che erano le mie buone e sane abitudini calabresi. Ma andai avanti fino alla fine perché avevo un obiettivo da raggiungere».

Nel 2010 torna a casa sua dall'Arizona per ritirare il Premio Sparviero d'Argento, glielo consegna a Gerace il giornalista della RAI Antonio Condò, dopo avergli letto la motivazione della giuria che sintetizzava la sua vita in questo modo: «A Roberto Furfaro per aver aiutato e convinto gli americani a dimenticare che i calabresi sono solo una razza "maledetta", come per anni e anni si è andato raccontando di tutti noi oltre oceano, e per aver dimostrato al mondo intero che anche dalla Locride si può partire e diventare protagonisti della ricerca internazionale». Cosa vera, nel caso di Roberto Furfaro poi cosa reale quanto mai, massima icona vivente, lui oggi, di un sistema di analisi e di osservazione spaziale unico al mondo e su cui il Governo americano ha già investito milioni di dollari Usa.

Eppure, quando lui, ancora ragazzo, cresceva a Roccella Ionica nessuno di quelli che ruotavano attorno a lui e alla sua vita dava credito alle sue aspirazioni. A distanza di tanti anni da allora Roberto ricorda in maniera palpabile il senso di scetticismo che avvolgeva la sua vita di allora, e il senso di diffidenza che i ragazzi di allora nutrivano nei suoi riguardi. Non era facile insomma immaginare e convincersi che prima o poi uno di loro ce l'avrebbe fatta, realizzando finalmente i suoi sogni più intimi.

«Un problema tutto calabrese, forse anche ancora tutto italiano, ma in Calabria questo senso della disfatta, del

pessimismo, della emarginazione, dell'isolamento dal resto del mondo era fortissimo. Era come se allora nessuno potesse pensare in maniera globale, e come se il mondo non andasse oltre i confini della Locride».

- Come si fa professore a reggere i ritmi di lavoro a cui lei si sottopone ogni giorno?

«Basta credere in quello che fai, basta amare il proprio lavoro, e ad un certo punto ti accorgerai che non riesci più a distinguere là dove finisce il lavoro,

canto e intorno. A volte devo lasciare l'Arizona per tenere una conferenza a Tokio, o anche Sidney, Parigi, Seul e dintorni, o altrove, in località ancora più difficili e lontane da raggiungere. E allora, quando posso, porto con me anche la mia famiglia, perché è un modo per stare bene tutti insieme, e conoscere insieme altri Paesi e altri mondi. Facendo in questo modo, anche la mia famiglia alla fine ha imparato ad amare il mio lavoro, e soprattutto a capire i miei ritmi a volte infernali e impossibili. Guai a lasciare sola la famiglia. La famiglia è il sale della vita, e se hai una famiglia forte, che sa starti vicino e che riesce a condividere le tue scelte e le tue passioni, allora sarai un uomo fortunato, perché ho imparato a capire che dietro un uomo di successo c'è sempre il supporto di una serenità raggiunta e conquistata in famiglia».

- Qual è secondo lei il vero segreto del successo?

«Credo che nella vita sia fondamentale avere perseveranza, e io credo di aver inseguito questa regola da quando ero ancora giovanissimo. Perseveranza e passione, sono il vero mix esplosivo ideale per realizzare i propri sogni. Guai a fermarsi. Se c'è una regola ferrea nella ricerca di un obiettivo è quella di non arrendersi mai, di buttarsi anima e corpo su un progetto, perché il mondo ha braccia larghe, e se saprai sfruttare i venti giusti ti accoglierà dovunque tu vada e a braccia aperte. Di questo ne sono certo. Sì è vero, a volte delle porte

si chiudono, anche inspiegabilmente e a prescindere dalle tue qualità e dalle tue certezze, ma tante altre se ne aprono. Magari troverai la soluzione che cercavi all'estero, lontano da casa tua, ma il mondo ormai è davvero



Il prof. Roberto Furfaro con la moglie Jessica Parra

e là dove invece incomincia la passione. O se vuoi, al contrario, là dove finisce la passione e là dove incomincia il lavoro. Il lavoro è la nostra vita, e guai a voler separare le due sfere e i due mondi. Importante è conciliare il proprio ruolo e il proprio impegno con le esigenze della famiglia che ti vive ac-



Roberto Furfaro / Pino Nano

molto più piccolo di quanto non si immagini. Guai a perdere la dimensione globale dell'esistenza».

In una bellissima intervista rilasciata un anno fa al settimanale calabrese *La Riviera* e firmata da Carlo Muscolo, pubblicata domenica 7 marzo 2021, lo scienziato parla per la prima volta in pubblico dei suoi progetti futuri e anticipa uno scenario che inevitabilmente ci riporta al mondo dei marziani, degli oggetti volanti, e dei tanti misteri intellegibili dello spazio. «Sono tante le sfide che mi aspettano nei prossimi 20 anni. Per esempio, abbiamo iniziato a sviluppare sistemi di intelligenza artificiale con reti neurali che controllano satelliti e prendono decisioni autonome per l'atterraggio su pianeti, asteroidi o comete. Oppure, sistemi di osservazione che consentano di regolare il traffico spaziale sia in prossimità della terra che della luna. Sfide che ci permetteranno di far volare autonomamente aerei ipersonici a velocità dieci volte superiore a quella del suono. Ho ancora tanti progetti nel mio cassetto personale, tante cose da fare, e tante sfide ancora entusiasmanti».

- Professore ma ha mai messo in conto di poter tornare un giorno a casa in Italia?

«Non credo. Non vedo, almeno per ora un mio possibile rientro in Italia. Non che non ce ne sia stata l'opportunità, ma ormai sono abituato a lavorare qui in Arizona in un certo modo, con determinate condizioni finanziarie, e con team internazionali avanzatissimi. Questo non vuol dire però aver cancellato l'Italia dai propri progetti. Anche perché il mio Centro di Ricerca ha oggi importanti contatti di collaborazione con l'Italia. Penso per esempio alla sinergia che abbiamo messo in campo con il dipartimento di scienze aerospaziali del Politecnico di Milano e con la stessa Scuola di Ingegneria Aerospaziale alla Sapienza di Roma. Più recentemente, e di questo ne sono altamente orgoglioso,

anche con L'Università Mediterranea di Reggio Calabria. Pensi che stiamo organizzando per i primi di settembre, proprio sullo Stretto, il primo workshop internazionale per "L'uso di Intelligenza Artificiale per Applicazioni Spaziali". A questo vi parteciperanno l'Agenzia Spaziale Italiana (ASI), l'Agenzia Spaziale Europea (ESA), industrie aerospaziali come la Thales Alenia Spazio oltre a colleghi che lavorano nel campo, e che ho personalmente invitato sia dalle Università italiane che da Università e laboratori di ricerca americani. Questo permette sia a noi che a loro uno

usò nelle sue *Sententiae*, riferendosi proprio alla capacità dell'essere umano di guidare il proprio destino e gli eventi che lo circondano. È una frase che comunque la dice lunga sul carattere cocciuto e determinato del ricercatore italiano, ma che fa il pari con un altro motto, questa volta invece tutto americano, *I know, I can do it*, sta per "so che lo posso fare", e che volenti o nolenti alla fine ci riconduce al famosissimo slogan *Yes we can*, "Sì, possiamo!", slogan quest'ultimo utilizzato invece da Barack Obama nella sua campagna elettorale per la presidenza degli Stati Uniti, e che ha poi



scambio continuo di studenti, di esperienze, di analisi, di report, di studi e di ricerche, e che alla fine finiscono nel grande calderone comune della ricerca aerospaziale e che diventano utili e fondamentali per tutti e in tutto il mondo».

Tutti i suoi studenti sanno ormai che Roberto Furfaro ha un motto a cui "il professore" fa sempre riferimento, che lo accompagna da sempre in tutta la sua esperienza internazionale, e che è una locuzione latina: *Homo faber suae quisque fortunae*. Letteralmente, significa "l'uomo è l'artefice della propria sorte", frase questa attribuita all'autore romano Appio Claudio Cieco (350-271 a.C.), che la

dato il nome al discorso da lui tenuto l'8 gennaio 2008 dopo le primarie in New Hampshire.

- Ma è davvero così professore?

«Se non ci credessi non lo direi neanche lontanamente. È esattamente così, anche se riconosco che per chi nasce e per chi vive in una terra come la Calabria, bella quanto vuoi, con uno dei mari e dei climi più affascinanti del mondo, ma ancora molto lontano dai circuiti che contano, allora alla fine per fare quello che una persona normale fa in tutto il resto del mondo, da noi serve una fatica doppia. Questo sì è vero, ma alla fine





Roberto Furfaro / Pino Nano

si esce anche da lì».

- Qual è la parte più affascinante del suo lavoro?

«Il poter lavorare ogni giorno con team internazionali diversi e variegati tra di loro. Quando parlo di team internazionali parlo di uomini, di ricercatori, di scienziati, di ingegneri, di astronauti, che vengono da esperienze diverse, da mondi a volte lontani e completamente diversi tra di loro, altre razze, insomma, altri popoli, altre concezioni di vita, altre abitudini religiose, alimentari, esistenziali, e questo rende il nostro lavoro ancora più complesso ma certamente più intrigante e più affascinante di quanto non si possa immaginare. È un confronto continuo tra tesi e dottrine diverse, a volte tra concezioni di vita e filosofie di vita apparentemente inconciliabili, ma che hanno un obiettivo comune da raggiungere e una conquista comune da certificare. E questa è la parte forse più esaltante del nostro stare insieme».

- Professore avrà anche lei però un sogno nel cassetto?

«Mi piacerebbe poter indagare meglio la luna. Mi piacerebbe immaginare che sulla luna si possa arrivare non solo come scienziati o come astronauti, ma anche come turisti, come privati, e mi piacerebbe immaginare che sulla luna possano esserci delle risorse da sfruttare e che possano essere poi utilizzabili sulla terra. Ricordo che, dieci anni fa almeno, avevamo immaginato di poter portare dei privati in vacanza sulla luna, una impresa che doveva essere finanziata esclusivamente da privati, ma a conti fatti scoprimmo che la missione sarebbe costata cento milioni di dollari, troppo per il mercato e le attese di allora. E non se ne fece nulla. Ma questo non significa aver chiuso con questa idea. Credo invece che l'intelligenza artificiale oggi, se utilizzata nella direzione giusta, possa invece aiutarci a realizzare progetti un tempo impossibili»

- Ha ancora un senso, dunque, la ricerca e la conquista dello spazio?

«Ne sono fermamente convinto. Vede, da una parte c'è l'esplorazione spaziale, che è legata all'obiettivo scientifico di capire il nostro sistema solare, ma dall'altra c'è la necessità di creare nuovi metodi e nuove tecnologie capaci di cambiare la nostra vita e risolvere i problemi quotidiani che viviamo sulla terra».

- Ma su questo, Professore, si spendono milioni di dollari, crede sia giusto farlo?

«Capisco che in generale non tutti riescano a comprendere il motivo del vero perché si spendano dei soldi pubblici per la ricerca in generale, e per le missioni spaziali in particolare. Ma ai miei studenti spiego sempre che una delle domande principali che bisognerebbe porsi è questa: "perché" spendiamo miliardi per andare su Marte, e non dedichiamo invece questi soldi a risolvere i problemi che il mondo vive quotidianamente e anche con grande affanno? Per esempio, il problema della fame, della povertà, della salute, del precariato in senso lato?". So bene che la risposta è abbastanza complessa, ma la prima considerazione che gli scienziati di tutto il mondo oggi fanno è innanzitutto che la creazione diretta di nuova tecnologia aiuta a migliorare la condizione umana e con benefici economici enormi».

- Mi fa un esempio pratico Professore?

«Certamente sì. Si stima che per ogni dollaro speso nel programma Apollo, alla fine abbiamo avuto un ritorno

economico di circa 8 dollari, di cui ne ha beneficiato l'intera economia americana. Non tutti lo immaginano, ma la tecnologia spaziale ha creato per esempio il GPS per la navigazione terrestre, consente di costruire satelliti in grado di monitorare dallo spazio il mondo delle risorse naturali sulla terra, consente la distribuzione di internet su scala globale. Le do un dato, pensi per esempio che lo SpaceX di Elon Musk che per il 2029 metterà 12.000 satelliti in orbita, consentirà l'accesso ad internet su scala mondiale. Ha idea di cosa possa significare tutto questo? Che Internet sarà



Un giovane Roberto Furfaro nel suo primo laboratorio USA

garantito nelle zone più remote del mondo, e questo consentirà ai Paesi più poveri del mondo l'accesso ad un sistema di informazione e di educazione che cambierà il futuro delle nuove generazioni».

- Una vera e propria nuova rivoluzione industriale, Professore?

«Questo è il meno. Pensi per un attimo soltanto al monitoraggio delle risorse naturali che ci consentirà la mappatura di minerali, e che tradotto in parole più semplici vorrà dire agricoltura altamente specializzata in zone difficili del pianeta, dove prima non cresceva nulla e dove in fu-



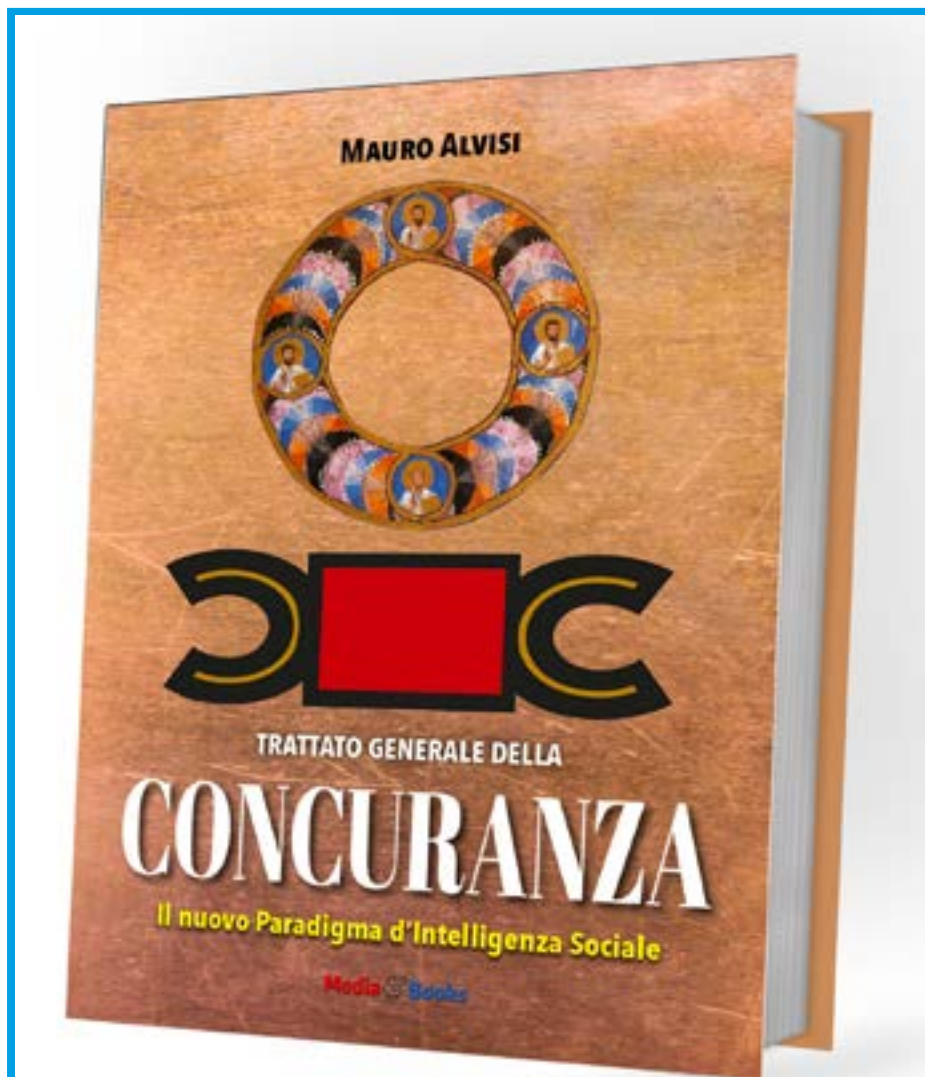


Roberto Furfaro / Pino Nano

turo sarà immaginabile creare nuovi alimenti e quindi nuovo cibo per gli uomini che vivono nelle realtà più impervie e più difficili del mondo. E questi sono solo gli esempi più banali di come la ricerca possa essere oggi utile al mondo, soprattutto ai Paesi poveri della terra, alle prese ogni giorno con problemi gravissimi di sopravvivenza. Ma c'è un altro aspetto ancora che vorrei citarle, questa volta più che altro politico. Pensi per esempio alla colonizzazione umana del sistema solare. Potrebbe avere conseguenze geopolitiche enormi. Pensi per un attimo a come si sono formate le prime colonie americane, con gente disperata che lasciava la propria terra e andando verso l'incerto. Tutto questo alla fine ha creato, con tutte le critiche che si possono anche fare, quella grande nazione chiamata Stati Uniti, e che oggi rappresenta il simbolo del progresso mondiale, della ricerca, della libertà. E allora fermiamoci per un attimo a immaginare cosa potrebbe succedere con la formazione di nuove colonie sulla Luna o su Marte. Paradossalmente, ne sono certissimo, l'impatto di un nuovo mondo esteso al sistema solare potrebbe aiutare a risolvere i problemi che abbiamo sulla Terra. Non mi prenda per favore per un visionario, ma io ci credo davvero, e a tutto questo ho dedicato fino ad oggi tutta la mia vita».

L'uomo del Gran Canyon ci saluta sorridendo, sembra davvero l'uomo dalle mille certezze, lo scienziato che sa tutto della luna e dei segreti di Marte, l'astronauta del futuro, ma dietro questo suo sorriso così disarmante e disincantato avvertiamo e cogliamo con mano anche una parte intima del ragazzo che Roberto Furfaro era stato a Roccella Jonica, e che da bambino, complice suo padre "il professore", «mio padre, un uomo meraviglioso, disegnava robot astronavi e pianeti su cui allunare».

Un incontro bellissimo. ●



UN LIBRO ECCEZIONALE CHE INDICA IL PERCORSO PER UN NUOVO PARADIGMA DI INTELLIGENZA SOCIALE

LA TEORIA GENERALE DELLA CONCURANZA NEL TRATTATO DI MAURO ALVISI

«Cos'è la concuranza? Non è semplicemente rispettare l'altro, ma cercare con l'altro un comune glorioso destino. Creando sogni, rendendo le idee progetti sostenibili per e dalla comunità, trasformandole in soluzioni e a seguire realizzare ciò che per altri sembrerebbe impossibile. Il termine è stato coniato dal prof. Mauro Alvisi che afferma con convinzione: "Chi non è concurante non potrà mai rendere possibile un sogno"». (MedAtlantic)

496 PAGINE - € 44,00 - ISBN 978889991701

per ordinazioni e info: mediabooks.it@gmail.com

Media & Books

SU AMAZON E IN TUTTE LE LIBRERIE ONLINE

Se tutti noi calabresi riuscissimo a dedicare parte del nostro tempo nel pensare ad unire i nostri sogni e non a fare barricate, potenzialmente potremmo diventare la regione più bella del mondo in ogni ambito sociale, culturale e turistico.

Potete credermi o no, sono una persona ottimista per natura chi mi conosce può testimoniare, certamente ho i miei difetti come tutti, il più fastidioso che quasi sempre riscontro è uno in particolare, l'esaltazione dell'immagine personale.

Non mi sogno di fare di tuttata l'erba un fascio, ma i presupposti il più delle volte li percepisco specialmente nelle nostre piccole comunità, come si usa dire riusciamo sempre o quasi pur di prevalere a scavalcare qualsiasi regola.

Oggi ho il piacere di presentarvi un'esperienza che va in controtendenza rispetto alla mia premessa, ho il piacere di farvi conoscere per quelli che ancora non hanno avuto la fortuna, di leggere e prendere nota di come certi sogni passano dalla fase progettuale alla realizzazione solo con l'umiltà di credere nel prossimo e non solo a sé stessi, ne è un esempio ASMEV Calabria - Associazione Medici Volontari della Calabria, questo solo per dire che uniti si può raggiungere qualsiasi risultato.

Con noi Francesco Zappone responsabile delle relazioni esterne e coordinatore tecnico dell'organizzazione no-profit.

- Benvenuto, personalmente mi elettrizzo quando posso presentare una storia reale di questa importanza. Intanto, colgo l'occasione per salutare il Presidente il dott. Roberto Pititto (Nefrologo di professione) che mi auguro presto di incontrare per una prossima intervista.

Dott. Zappone, ci parli di ASMEV Calabria e di questo meraviglioso progetto che state realizzando con tanti sacrifici.

«Grazie per questo invito da parte



Un rene per la vita Dal sogno al progetto alla realizzazione Grazie ai Medici Volontari di Calabria

di **GIUSEPPE SPINELLI**

dell'intera Associazione per l'interesse che la redazione mostra nei confronti di questi temi, proverò a essere breve nel raccontare l'intero percorso.

L'idea nasce nel 2005, il dott. Pititto viene interessato da un suo collega il dott. Francesco Romeo Chirurgo plastico, impegnato e molto conosciuto in Eritrea dove faceva interventi post ustioni da guerre o da incendi vari che colpivano quell'aria, allo stesso dal Ministro della Salute Etiope gli era stata fatta una richiesta, la possibilità di cre-

are una struttura ospedaliera dedicata alla dialisi.

Il Dott. Roberto Pititto successivamente mi investì di questo tema progettuale, da lì il viaggio per valutare le condizioni, le quali da subito si rivelarono disperate».

- La domanda sembra banale ma devo farla, quali sono state le sensazioni immediate arrivati sul luogo?





Medici Volontari / Spinelli

«Dire pessime è poco, certamente in quella situazione la cosa più semplice era rinunciare, non esisteva nulla che poteva fare pensare a un centro Dialisi, bisognava partire da zero su tutti i fronti.

Con la testa dura da buoni calabresi abbiamo abbracciato una strada impervia piena di ostacoli e buche, mancava acqua, energia elettrica, ma

facendo spettacoli musicali di beneficenza.

Come si è potuto intuire la locazione del progetto è in Eritrea, Paese che ha molti legami con l'Italia, motivo in più a continuare il percorso riscontrato anche da parte loro nei nostri confronti, ci considerano popolo del fare, questo è dimostrato dal lavoro fatto in 14 anni.

Abbiamo realizzato due centri dialisi di 8 posti cadauno, attualmente rie-

rio grazie alla professionalizzazione degli infermieri che si sono creati in questo intenso lavoro negli anni che è stato fatto da parte di ASMEV Calabria».

- Nonostante tutto, per paradosso, la pandemia ha mostrato l'evoluzione di chi sul posto si è appassionato al progetto?

«Assolutamente, il Centro ha continuato da solo con gli uomini e le don-



la forza che alimentava il nostro fare veniva prodotta dalle tante persone, le quali fino al 2008 erano costrette a convivere con il proprio dramma fino alla morte oppure tentare di scappare per procurarsi le cure necessarie per vivere.

La nostra Associazione nasce in relazione a questa esperienza, oltre al dott. Pititto e io ci sono altri medici e soci che aiutano questo progetto, non abbiamo mai avuto fino a poco tempo fa denaro pubblico, ci siamo retti con donazioni arrivate dal 5x1000 e

scono a sopperire le richieste che ci vengono richieste da Asmara e d'intorni, naturalmente stiamo continuando a ramificare il progetto in tutta l'area, non ci fermeremo vogliamo coprire tutta l'Eritrea.

La difficoltà non era tanto fare il Centro Dialisi, ma era farlo funzionare, oggi siamo felici, perché nonostante il covid ci abbia bloccato per un anno e mezzo il Centro ha continuato a funzionare. Per noi questo è un importante punto di partenza per continuare la copertura dell'intero territo-

ne che con noi hanno iniziato il percorso, quando siamo ritornati dopo il blocco abbiamo trovato un po' di cose da fare, problemi risultati risolvibili comunque, ma l'operatività non ha mai cessato di continuare, questo è quello che ci riempie d'orgoglio.

Importante tutto questo, perché ha determinato ulteriori investimenti in zone più lontane da Asmara, quello che dicevo prima, le figure professionali che si sono già create ci permetteranno di soddisfare altre richieste





Medici Volontari / Spinelli

di realizzazioni di nuovi Centri Dialisi, quindi alla copertura di altri territori lontani dalla capitale, questo naturalmente con il nostro supporto tecnico».

- Ora le faccio una domanda un po' particolare per i temi che fa rimembrare, qual è stato il collegamento fiduciario con le istituzioni del luogo, visto i tanti casi di flop trasformati in truffe?

«Capisco benissimo la sua richiesta Giuseppe, effettivamente appena arrivati trovammo delle macchine per la dialisi non utilizzate, e non le nascondo la diffidenza palese che percepiamo, con il dott. Pititto abbiamo capito subito giustificandola, dicendo a noi stessi che solo il nostro impegno poteva fare cambiare quella prospettiva nei nostri confronti, il tempo ci ha dato ragione, perché il lavoro è sotto gli occhi di tutti».

- Abbiamo appena accennato alla parte economica, ma ASMEV Calabria come fa fronte alle spese?

«Come anticipato inizialmente, abbiamo iniziato con grosse difficoltà, il 5x1000 e fondi personali nella prima parte sono state le nostre risorse, successivamente ci siamo associati all'Associazione Consulcesi Onlus e alla Fondazione Mission Bambini organizzazioni che operano per un aiuto concreto a favore proprio dei bambini emarginati e malati.

Dall'adesione come ASMEV Calabria a Mission Bambini, la stessa è diventata capofila di questo Progetto che stiamo attuando come esecutori, la quale tramite la Cooperazione Italiana e i contributi che mettono a disposizione di queste esperienze, riescono a darci una mano economica risultata importantissima per l'acquisto di nuove macchine di nuova generazione per l'emodiafiltrazione capaci di aumentare la qualità del trattamento in fase di terapia, e per i nuovi progetti in corso che stiamo avviando».

- La Sanità etiopica come tutela i suoi cittadini?

«Esiste una Sanità pubblica, nel nostro ambito ogni dializzato paga al mese con la nostra moneta 70,00 € questo per otto sedute mensile, quindi accessibile a tutti, sottolineo che lo Stato per ogni kit spende 30,00 € molto di più di quanto incassa».

- Nell'ascoltarla, non me ne voglia Francesco, mi chiedo da calabrese, perché nella nostra terra non si investe su figure come l'organizzazione che lei rappresenta, per aiutare la nostra Sanità allo

glio, non solo per avere speso tanto e male, ma principalmente perché ha favorito gli amici degli amici in posti chiavi, i quali con l'incompetenza "professionale" hanno rovinato tutto quello che si poteva, anche figure di prestigio altamente preparate che alla fine sono scappate perché osteggiate da chi ne sapeva molto meno di loro, infatti i migliori medici in Italia e non solo, un'importante percentuale sono calabresi».

- Questa l'amara verità Francesco, aggiungo, fino a che penseremo di spendere a regime il 2% del PIL a favore degli

armamenti la Sanità e tanti altri settori della società civile soffriranno peggiorando sempre di più.

È molto interessante e costruttivo quello che state realizzando in Eritrea, orgogliosi di voi, spero vivamente che i giovani possano ap-



Il dottor Francesco Zappone

prendere da queste esperienze esempi per realizzare una società migliore. ●

sbando, naturalmente non ci riferiamo né a questa giunta e nemmeno alla precedente. Siccome lavora in questo settore e principalmente in Calabria, mi dia una sua opinione su questo dramma che i nostri conterranei vivono e da molto tempo per i bisognosi, destinati a fare i viaggi della speranza.

«Le rispondo in modo molto semplice, dal mio punto di vista naturalmente, può sembrare banale quello che dirò ma la realtà dei fatti lo conferma, la maggiore responsabile è stata una politica clientelare, mi spiego me-

prendere da queste esperienze esempi per realizzare una società migliore. ●

Intanto lasciamo i contatti, per tutte quelle persone che volessero avvicinarsi e dare una mano:

As.Me.V. Calabria

Associazione Medici Volontari della Calabria C.F. 96025260785

www.asmevcalabria.it

Via Indipendenza n°3

87033 Belmonte Calabro (Cosenza)

Iscrizione alla Sez. Prov. Registro.

Org. Volontariato N° 00215 (L.R. 266 11/8/91, L.R. 18/1995 e L.R. 34/2002)



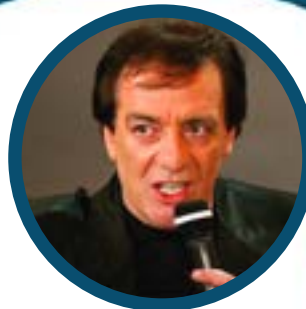
Comune di
FUSCALDO
Ass. Iniziativa Cultura

Sabato
7 Maggio
2022

MAMMA

SOLO PER TE LA MIA CANZONE VOLA...

**Omaggio a Vienna da Fuscaldo, Mamma
di San Francesco di Paola**



**Concerto
dell'Istituto Comprensivo di Fuscaldo**

con la partecipazione straordinaria del tenore

Amerigo Marino

Ore 19:30

Fuscaldo Centro Storico

Auditorium Comunale

M.Reitano

Ospite d'onore: **Gegè Reitano**



comune.fuscaldo.cs.it

l'etoile
GARDEN



Quando sorgette l'alba del 21 aprile 1503, schierato l'Esercito sulla riva destra del Pertace, il Gran Maresciallo di Francia, Eberardo Stuart, Signore d'Obigny, diede l'ordine di aprire il fuoco con i cannoni verso le linee spagnole.

I falconetti iniziarono a sparare palle di ferro di 14 libbre che falciarono le teste dei fanti spagnoli che si trovavano nelle prime linee, sulla riva opposta. Su ordine di De Fernando de Andrada, Comandante dell'Esercito Spagnolo, i superstiti si distesero tutti per terra.

L'esercito francese era composto da 1500 Picchieri Svizzeri che, in battaglia, non conoscevano rivali in Europa. 450 arcieri Guasconi, 450 Lance della Germanderie, il primo Corpo Corazzato d'Europa, pesantemente armati e ricoperti completamente d'acciaio, con cavalli possenti, anch'essi protetti da spese groppiere e fiancali di cuoio, 500 cavalieri formavano la cavalleria leggera Francese. 3000 fanti ben armati, completavano l'assetto di battaglia dei Francesi.

Fernando De Andrada, ordinò di mantenere, ferreo, lo schieramento deciso la notte prima nel consiglio di guerra dentro il Chiostro del Monastero dei Francescani Conventuali, a Seminara.

L'esercito spagnolo era così composto: 300 Hombre de Armas, corazzati e disposti, sul campo, secondo le nuove tecniche di guerre introdotte dal Gran Capitan Consalo Fernandez da Cordova. 500 Jinetes, 6000 fanti galiziani e 2000 mercenari calabresi.

I Francesi si schierarono su tre linee a forma di cuneo. Le acque del Petra-ce erano gonfie come non mai. D'Aubigny aspettò il sorgere di un debole sole. Fu allora che si abbassò la visiera e si pose a capo della potentissima Germanderie franco-scozzese.

Fernando De Andrada schierò i suoi uomini su due linee. Davanti i Jinetes e i Calabresi, dai quali temeva tradimenti e, dietro, la parte più fedele dell'esercito.



SEMINARA

L'orrendo massacro del 21 aprile 1503

Una storia poco nota

di **SANTO GIOFFRÈ**

Dopo che i falconetti finirono di sparare, D'Aubigny, al rullo dei tamburi, diede l'ordine di attacco. La Germanderie guadò il fiume e si buttò sui fanti galiziani, facendone orribile strage. Ma, rompendo gli ordini ricevuti, i Cavalieri corazzati, invece di avanzare verso il centro dello schieramento spagnolo, si dispersero all'inseguimento dei Calabresi che erano scappati dopo il primo urto.

Era quello che De Andrada aspettava. Gli Hombre des Armas attaccarono il fianco scoperto degli spavaldi Cavalieri francesi, causando sbandamento. Fu allora che entrarono in scena i terribili Picchieri Svizzeri, mercenari al soldo dei Francesi. Al rullo di tamburi, passandosi tra loro fiaschi contenente il peggior alcool e cantan-





Seminara / Gioffrè

do canzonacce, avanzarono in formazione ad Istrice, massacrando tutti. Quel giorno, però, a Seminara, nella Calabria profonda, un mondo fatto di guerra antica crollò... Il "Giudizio Divino", che solo l'arma bianca sapeva dare, lasciò per sempre i Campi di Battaglia in Europa.

Dalle retrovie spagnole si diffusero rumori sordi, attutiti e violenti, portatori di una morte anonima. Una prima scarica degli archibugeri spagnoli fece strage tra i famosi Picchieri. Rimasero come intontiti, gli Svizzeri.

sbandata. La grande Armata Francese d'Aubigny che doveva, dopo aver massacrato gli Spagnoli a Seminara, ricongiungersi con l'Esercito Francese, comandato dal Duca di Nemours che stava assediando, a Barletta, il Gran Capitano, e sterminare gli Spagnoli, non esisteva più. Così, finì l'ambizione francese in Italia e cambiò il modo di fare la guerra in Europa. La II battaglia di Seminara è tutt'ora studiata nelle accademie militari, e, soprattutto negli anni Trenta, persino, nelle Accademie militari naziste. Quando scese il buio, il 21 aprile 1503, la II battaglia di Seminara terminò.

Maresciallo di Francia Eberardo D'Obigny, riconobbero la sagoma di un possente Guerriero Greco. Era il matricida Oreste che in quel luogo, secoli e secoli prima aveva ritrovato il senno e lanciava lamenti osservando i fuochi dove gli Spagnoli bruciavano i loro soldati caduti nella battaglia. Immaginatevi qual altro terrore dovette impossessarsi dei poveri superstiti! Sul campo di battaglia rimasero 5.187 soldati che erano arrivati da ogni parte d'Europa.

A Seminara, allora come ora, grandiose Storie di tragedie infinite. Quando arrivò la notizia della sconfitta



Quale infame sortilegio contro la nobile arte dell'arma bianca?

Di colpo, sul campo di battaglia comparvero le Coronalias. Archibugeri, picchieri e fanti Spagnoli, a ranghi compatti e protetti dalla cavalleria leggera, non lasciarono nulla all'impiedi. Il fuoco degli archibugi ruppe la terribile falange svizzera.

I Francesi mai avevano visto una disposizione di attacco così devastante: il Tercio. I fanti Galiziani fecero strage dei picchieri nemici rimasti e della Germanderie, ormai completamente

Le acque del Petrace, già dal mattino, si erano tinte di rosso per l'orrendo massacro di uomini e animali. Le sue rive divennero un immenso cimitero dove le carcasse dei soldati incominciavano ad essere mangiate dai cani. Si dice che quella sera accadde un evento che stordì oltre modo i superstiti... Guardando in alto, in cima alla collina di San Giovanni di Laura, tra le tenebre, i superstiti si terrorizzavano ascoltando i canti funerei da coro Greco.

I cronisti del tempo, al seguito del

ta dell'Armata Francese a Seminara, Consalo da Cordova, rompendo l'assedio a cui, da 9 mesi, era sottoposto a Barletta, dal giovanissimo Maresciallo di Francia, il Conte di Nemours, uscì dal borgo di Barletta e affrontò l'Armata Francese, sconfiggendola, il 28 aprile 1503, a Cerignola. Senza Seminara, non ci sarebbe stato il gran capitano Gonsalo Fernandez da Cordova y Aquilar... ●

(Santo Gioffrè è uno scrittore, grande conoscitore della storia di Seminara.)

Sono tra quanti alle radici non hanno mai rinunciato, non hanno mai voluto rinunciare. Non possono farne a meno. Ho girato in lungo in largo paesi e nazioni per studio o vacanze, ma alla fine sono sempre tornato al mio paesello.

Ci sono molti che non condividono o non apprezzano questo modo di essere. E a loro giustificazione, dicono, sai il lavoro ti porta altrove, ormai che torno a fare, i miei genitori non ci sono più, non ho amici, con chi passo il tempo? Non condivido questi assunti, quando non li accetto o addirittura non li disprezzo. E chiedo, comunque scusa. Può crescere un albero senza radici? No. E se viene tagliato? Le radici rimangono, comunque. Come la gramigna, ammenochè non si usi un diserbante particolare. E qualche volta non funziona neanche l'anticrittogamico.

Ci sono parlamentari, professionisti del foro, medici specialisti in ospedali del Nord, che sia pure per pochi giorni, tornano, specialmente d'estate. Periodo di ferie e di mare. Già, perché quello che in pochi ancora chiamiamo il luogo dell'anima, è sul mare.

Piccolo paese di civiltà, quando sì e quando no, si chiama San Ferdinando, una volta era frazione di Rosarno, tanto che in molti, negli uffici pubblici, scrivono, a distanza di quasi cinquant'anni dalla elevazione a Comune: San Ferdinando di Rosarno. E non lo è più. E' importante? Certo, è stato il riconoscimento da parte di chi aveva potere e competenza che il comune, primo della provincia di Reggio, lato mare, al confine con Nicotera, provincia di Vibo, era cresciuto.

Un riconoscimento che ha inorgoglitto i cittadini, anche se poi, in tanti, non hanno fatto nulla o quasi per dare al nuovo ente, parte delle necessarie attenzioni, nei vari modi possibili.

E poi, c'è da dire che San Ferdinando, è l'unico comune, in Calabria, istituito dalla Regione, da quando nel 1970, è stata istituita. Nessun altro centro ha avuto questa attenzione. Evidente-



LA RESTANZA O la malinconia Appunti di memorie per chi vuol tornare

di **GREGORIO CORIGLIANO**

mente lo meritava. Lanucara, Ligato, Nicolò, Lupoi e pochi altri presero a cuore la *vexata quaestio*, dopo Camera e Senato, commissioni legislative, interrogazioni, sulle quali hanno vissuto molti deputati e senatori che, venivano a San Ferdinando per le campagne elettorali, dicendosi presentatori di interrogazioni per l'autonomia da Rosarno.

Anche Rosarno, la maggior parte

delle volte espresse parere contrario. Certo sarebbero mancati a quel comune elettori, voti e tasse. Poi si chiuse con la vittoria, finanche dopo manifestazioni e cortei di protesta. Indipendente da questo, il ministro Capria, veniva a San Ferdinando, comunicandolo sul *Corriere*, per vivere del suo paese natio, "u maisciu- un





Restanza / Corigliano

ingegnere della Montedison - amava il sagrato della Chiesa d'estate, il figlio del preside Capria, Enzo, per respirare l'aria della gioventù.

Ci sono due sorelle, figlia di Renato e la norvegese Cristina che non rinunziano a San Ferdinando per nessuna ragione al mondo. Le loro figlie sono state riconosciute dal sindaco cittadina onorarie a meno di vent'anni. C'è chi addirittura, dopo quaranta e più anni di Parma, andato ovviamente in pensione dalla professione di medico-dentista, viene addirittura ogni quindi giorni. Ma avrà impegni? No, solo il gusto di stare con i pochi amici ancora rimasti - ahimè - trascorre il suo tempo a rivivere il passato e l'odore del mare.

Diceva Baudelaire: "uomo libero, avrai sempre caro il tuo mare!" Ci sono tanti altri che hanno lo stesso desiderio, come, di converso, c'è chi ha scelto di non venire e di fittare una casa (pur avendo la propria) addirittura a Tropea, a mezz'ora di macchina. Ma non è la stessa cosa! O vado al paese che mi ha dato i natali, o se devo andare per i bagni, scelgo paesi e località alla moda, al di là del costo, ma lontani. Che senso ha? Se torno al paese dove sono nato, ci vado perché, diceva Cesare Pavese, ne *La luna ed i falò*, "un paese vuol dire non essere soli, sapere che nella gente, nelle piante, nella terra, c'è qualcosa di tuo,



che, anche quando non ci sei, resta lì ad aspettarti".

L'odore del terrano, la notte, dove lo metti? Ed il tintinnio delle campane? Aggiungo: ed il turchino del mare, e la sabbia dorata, e i cavalloni con l'ammurra e, perché no, il cimitero? Ci saranno pure altrove, forse migliori, ma non sono quelli.

A vent'anni, scrissi da Londra al mio professore Rocco Tuccio, che non mi trovavo benissimo e che, allora, come adesso, preferisco il mio mondo.

C'è chi vive con l'ansia di poter tornare. Quest'anno vengo, quest'anno vengo. Solo che lo ripete da cinquant'anni... forse quest'anno. È un ex de-

putato, Ciccillo Barbalace, che vive a Messina! La mia, per dirla con Vito Teti, è restanza? Non credo, sempreché restanza non significhi andare quando la testa te lo chiede. Voglia di rivivere i "fasti" del passato, per poterli apprezzare. Restanza di testa, non fisica!

Per quanto riguarda altri personaggi, come la fotografa palermitana, Letizia Battaglia, appena scomparsa, scrive di aver provato varie volte ad andarsene, ma ogni volta che fuggiva c'era una ragione più forte che le diceva di tornare a Palermo. Perché? "Non lo so, non lo so davvero. Pur a New York o a Londra o Parigi sono me stessa solo riconoscendomi negli odori, nei gesti, negli angoli della mia città. Mi piace, decadente, povera, slabbrata".

Sembrava parlasse di San Ferdinando (addirittura!). Snobbismo, il nostro? Certamente no. Solo io ne posso parlare male, guai se lo fa un altro, conosciuto o sconosciuto. Perché il mio paese è in declino, come, tutti i piccoli paesi, senza autonomia finanziaria. Il futuro di un paese, il suo futuro, penso, sia nelle mani di chi li vive, di chi vi soffre, da chi vi gioisce. E da chi torna! ●

(Nella foto, Cesare Pavese in Calabria)



*“Chi fu la prima causa
solo gli dei lo sanno”.*

Continuo a scrivere a voi, ancora una volta scrivo a voi tutti che occupate poltrone e anche scranni in cittadella regionale, o ovunque vi viene dato la possibilità di dirigere il carrozzone calabro. E non da forestiera scrivo, da intromessa, o intrusa, ma direttamente dal cuore cantastorie di una Calabria che vive dentro di me, come un organo attivo. E scrivo non perché abuso di parole quotidianamente, dalla mia posizione sarebbe troppo comodo, ma affinché, anche scomodamente, attraverso la provocazione a cui le parole si prestano, tutti assieme, senza differenze di genere o di numero, di classe o di partito, si dia avvio a un pubblico progetto “IDENTITAS”, in cui a essere protagonista sia la Magna Grecia nella sue fattezze meravigliose. Con tutte le sue rovine, i resti, le gesta, gli eroi, i proverbi, le mappe, i nomi contesi e compresi tra l’alfa e l’omega. E partendo da un esercizio di lettura collettiva ad alta voce, da fare nelle pubbliche piazze, davanti alla pubblica gente, utilizzando i nomi dei padri, fino a qui, pubblicamente dimenticati. E solo così, in pubblica seduta, riconquistare all’unanimità, con plebiscito di sorta, il prezioso orgoglio che la Calabria storicamente possiede. Che non appartiene solo alla politica né esclusivamente alla cultura, ma è semplicemente del popolo. Quell’insieme di uomini e donne, a numeri dispari e pari, di cui tutti facciamo parte. Prima, dopo e durante le nostre nomine pubbliche.

Troppo scarna la definizione, fine a se stessa, più propagandata che vissuta, di “terra dei padri, per indicare, pubblicamente, una Calabria straordinaria, quando ai padri non viene riconosciuta l’identità acquisita. Dando origine a ciò che Pampaloni definiva “il rovescio inquieto della speranza”. Chi sono i padri? Come si chiamano i padri?



Lorenzo Calogero
(1910-1961)
Poeta straordinario,
era nato a Seminara.
Molti calabresi ne
ignorano l’esistenza,
al contrario è molto
apprezzato all’estero:
va fatto conoscere ai
giovani.

PROGETTO IDENTITAS

Nel nome dei padri Nuove generazioni da fidelizzare alla cultura calabrese e i suoi protagonisti

di **GIUSY STAROPOLI CALAFATI**

Se solo ponessimo la domanda a una qualunque pubblica folla, nessuno saprebbe rispondere, o in troppi pochi alzerebbero la mano. Né alcuni inneggerebbero al fiore di soldanel-la, riconoscendo nelle sfumature del

viola, alcun preciso volto di carne e di ossa, di genio o di scienza. Avete presente quando ogni anno, il 21 di marzo, vengono letti nelle pub-



▶▶▶ *Identitas / Giusy Staropoli Calafati*

bliche piazze del paese, i nomi delle vittime delle mafie? Ecco, allo stesso modo, ma con l'orgoglio al posto della vergogna, vi invito, o cari governanti, dirigenti, manger, a lasciar le poltrone, scendere nelle pubbliche piazze, e recitare, a gran voce, i nomi dei padri. I miei, i vostri, i nostri, i loro. I costituenti della nostra storia. Certo, l'elenco potrebbe essere lungo, ma meglio il canto dei vecchi padri che quello dei nuovi emigranti. E persino Franco Costabile, ce ne sarebbe grato.

Cassiodoro, Gioacchino da Fiore, Barlaam, Tommaso Campanella, Bernardino Telesio, Pitagora, Mattia Preti, Corrado Alvaro, Saverio Strati, Mario

nome dei padri a cui è giunta l'ora di dover responsabilmente rendere almeno quanto d'essi ci è stato dato.

Successivamente al miracolo, però, chiedo ai calabresi un progetto, e che sia chiaro e sia forte.

Affinché il Creatore torni a fidarsi di noi, e dopo di lui ci conceda credibilità, ancora una volta, questa terra stessa di Calabria, a cui come uomini e come donne contemporanei, partecipiamo, abitandola.

In affari di 'ndrangheta abbiamo sempre conquistato il mondo, sottraendo ulteriormente la nostra cultura identitaria, e sottraendo a noi stessi ogni genere di speranza nuova; in gestione di pratiche territoriali, politiche, civili, sociali e culturali, continuiamo a processare lutti. Sommare

sangue. Dalla sua terra e dalle sue radici. Dai suoi padri. Disarmando d'ogni celebrazione la sua identità, sconvolgendone il corso della storia a cui continua a rimanere appesa come un insolito Cristo. Due chiodi al posto di tre. Sui piedi infatti, solo l'incapacità di maturare i soli veri valori nutrienti di un popolo che non vuole confondersi né estinguersi: l'identità e l'appartenenza.

Un progetto IDENTITAS, regolato da un dipartimento delegato all'identità regionale, che recuperi fino in fondo la voce della terra. Le curi la raucedine, le ridoni gli acuti, e tutte le sonorità perdute. Riapra le casce vecchie, tracci sui palmi delle mani nuove le vie dei paesi antichi, incida sulle pietre, lungo i selciati di campagna e i



La Cava, Francesco Perri, Fortunato Seminara, Lorenzo Calogero, Franco Costabile, Marianna Procopio, Giuditta Levato, Caterina Tufarelli Palumbo, Lidia Toraldo Serra, San Francesco da Paola, San Bruno, Natuzza Evolo... A continuare staremmo qui per giorni, per mesi e anche anni, forse.

È il ritorno alla memoria che restituisce a un popolo la sua storia, adornandolo della sua naturale identità. Ed è la storia che, a sua volta, consente a un popolo di scommettere sul suo futuro. Chiedo, dunque, a Iddio, a cui scrivo contemporaneamente a voi, che ci conceda il miracolo della risurrezione. Come figli e come calabresi. Nel

perdite, contare viaggi, piangere lacrime amare. Che mentre l'umano è nell'immateriale che prende forma, per noi calabresi par restare un passaggio questo che, ahimè, viene ciclicamente deviato. A favore del materiale, per cui si immola addirittura ogni storia, ogni lingua e ogni cuore. La roba, per esempio.

La Calabria fatica fino al disgusto, a guardarsi dentro, sa bene che avrebbe da contarsi chilometri di intestino putrefatto che la ingombrano, dunque non ne ha il coraggio, o forse è solo manchevole di forza, e così procede, per quanto apparentemente baldanzosa e bella di fatto, distante da sé stessa. Dalla sua carne e dal suo

lidi del mare, i nomi dei padri amati. Degli emigranti, e dei contadini. E riconosca alla Calabria quel che già è: un museo a cielo aperto.

Non una rovina della Magna Grecia, ma la Magna Grecia ritrovata. Quella che, senza volermi fare maestra di nulla, non viene mai riportata integralmente nei libri di storia, ma giace in attesa, in quelli di letteratura. Nei romanzi di chi la Calabria l'ha vissuta, e d'essa ne ha fatto la musa, la culla e il sepolcro.

Un progetto IDENTITAS che coinvolga prima i calabresi, li fidelizzi indissolubilmente alla Calabria, e solo

▶▶▶

►►► *Identitas / Giusy Staropoli Calafati*

poi si apra al resto del mondo. Un progetto IDENTITAS che parta dalla scuola, e come un focolaio la coinvolga, contaminati tutti di quei valori che sommati danno vita al sentimento della calabresità. Essi sono: lealtà, orgoglio, ostinazione, senso altissimo dell'onore.

nel recupero della memoria. E allora viviamo il presente con l'incapacità di programmare il nostro futuro. Lo sviluppo, gli investimenti, le opere, le azioni politiche. Molti non hanno conoscenza neppure delle proprie radici, e mancano delle nozioni elementari riguardo la storia della propria terra e del proprio Paese, eppure amministrano, comandano, danno

avrà avuto esaustive risposte, allora vuol dire che io di Calabria non ho mai vissuto neppure un giorno. E non lo hanno vissuto neppure i nostri padri. Ma badate bene, non avrei lanciato alcuna provocazione sapendo di perdere. La Calabria è una scommessa che va vinta. E allora comincio io, fornendovi le prime quattro risposte ricevute:



Non v'è altra politica buona da fare. E non è questione di spertezza, ma d'amore. Apriamo le nostre scuole agli autori calabresi del '900. Per comprendere meglio la storia italiana, per capire chi siamo, da dove veniamo, e forse riuscire a venire a conoscenza anche noi, di quella causa che solo gli dei sanno. Attratti dall'effimero e dalle novità, riveliamo sempre meno interesse per il passato, quasi fossimo pigri

indicazioni. E il male che ci affligge, è proprio questo qui. La ragione dello spopolo dei nostri luoghi. Il motivo inequivocabile della rinuncia e del ripudio dei natali. Il sapere popolare, ha guidato patriarchi, re, capi, politici, padri del passato. Disconoscendolo, chi ci guiderà noi? Ecco il progetto IDENTITAS che prende necessariamente forma. Il più giovane di noi interroghi il più anziano. E se alle sue domande non

- «...ho speso una vita per scrivere, per analizzare la Calabria, non so se bene o male; questo non tocca a me dirlo. Posso dire che ho fatto grandi sacrifici, sperando che questa terra potesse avere una sorte migliore, come credo che avrà». (Mario La Cava)
- «Io l'amo profondamente la mia Calabria, ho dentro di me il suo silenzio, la sua solitudine tragica e solenne. Sento che pure qualcosa dovrà venire fuori da lì: un giorno o l'altro dovrà ritrovare dentro di sé ancora quelle tracce che conserva dell'antica civiltà della Magna Grecia». (Saverio Strati)
- «Dei Greci, i meridionali hanno preso il loro carattere di mitomani. E inventano favole sulla loro vita che in realtà è disadorna. A chi come me si occupa di dirne i mali e i bisogni, si fa l'accusa di rivelare le piaghe e le miserie, mentre il paesaggio, dicono, è così bello». (Corrado Alvaro)
- «Calabria!», appena il nome è pronunciato, un mondo nuovo si presenta alla nostra mente, torrenti, fortezze, tutta la prodigalità dello scenario di montagna, [...] magnificenze senza fine». (Edward Lear)

Vi sono lezioni di politica, vita sociale, senso civico, morale, allitteramento nelle opere di questi uomini che sopra ho menzionato, e di cui è urgente si torni a parlare nella scuola. Essi sono tra i padri costituenti di questa terra, e la prima carta costituzionale calabrese è quella a cui anche loro hanno partecipato. E che a noi tocca decidere, ora, se sottoscrivere oppure no. ●



GENNARO GATTUSO

«Non dimenticherò mai le mie radici di Calabria»

Sono nato a Schiavonea che è una frazione di Corigliano Calabro. Un borgo sul mare dove torno ogni volta che sono in ferie. Sognavo di fare il pescatore e d'estate mi svegliavo alle 5 per uscire col gozzo. Mio padre era un grande milanista, faceva il centravanti in serie D, poi si è messo a fare il falegname. Per me è stato il primo maestro di calcio. Ho ancora il ricordo del suo borsone che odorava d'olio canforato. Sognavo di diventare forte quanto lui. Per farvi capire il temperamento della famiglia Gattuso, quando papà militava nel Corigliano, doveva

di **RINO GATTUSO**

affrontare nel derby la Schiavonea. Dietro la recinzione c'era mio nonno, che vedendo giocare il figlio contro il proprio paese gli urlava contro: "Carne venduta". I primi calci li ho tirati in paese, sgraffignando le taniche di nafta ai pescatori per farne pali della porta. Giocavo anche cinque ore di fila, sulla spiaggia come i brasiliani, le gambe me le sono fatte lì. Il legame con la mia terra è forte, io penso in calabrese, è più veloce. Nel 2006 ho aperto un'azienda it-

tica per depurare e allevare molluschi. L'ho voluta in Calabria, per dare occupazione ai miei conterranei.

Ho lasciato la mia terra a 13 anni, ho avuto la fortuna di fare un'ottima carriera, ma quando torno a casa, l'emozione è talmente forte che non riesco a controllarla.

Spesso mi capita di andare a sedermi sulla panchina di quel porto, è lì che ho imparato i veri valori della vita come l'umiltà e il sacrificio. Ed è grazie a quei valori se sono salito sul tetto d'Europa e poi del Mondo.

Ecco perché non dimenticherò mai le mie radici". ● (Amore di Calabria)

E, ormai, opinione diffusa che i borghi della Locride danno un valore aggiunto allo sviluppo del settore turistico. Conferma in questo senso è arrivata anche dalla recente Borsa Internazionale del Turismo di Milano dove molteplici sono state le richieste dei Tour Operator Italiani e stranieri delle possibilità, in questa direzione, che offre il territorio calabrese in generale e, più specificatamente quello Locrideo.

Queste richieste hanno stimolato il gruppo operativo di settore del Corsecom, coordinato dal presidente Mario Diano, ad effettuare un piccolo ma accurato sondaggio, anche in virtù della recente concomitanza con le festività pasquali in parecchi borghi dell'entroterra ionico. In particolare sono state richieste informazioni sull'andamento delle presentate durante le festività di Pasqua e, soprattutto, su quali sono le aspettative per l'ormai imminente periodo estivo. Sono stati a questo proposito contattati i titolari di B&B, di appartamenti disponibili, o di antichi palazzi che già da qualche tempo sono stati trasformati in case vacanze. La ricerca è stata svolta tra i Borghi della vallata del Torbido e dello Stilaro, dell'area del Geracese, del Bonamico e più a sud dell'area "La Verde" e dell'area Grecanica. Le risposte sono state pressochè unanime. I titolari di queste piccole strutture hanno evidenziato che nel periodo Pasquale le vere presenze "turistiche" con pernottamento sono state molto limitate. In sostanza, forse anche per il tempo che non è stato molto clemente, c'è stato il classico "mordi e fuggi" con soste limitate a visite improvvise e non programmate che hanno interessato, in ogni caso, le attività di ristorazione ma che ancora non sono ascrivibili ai veri turisti. Solamente nell'aria Grecanica tra Brancaleone e Bruzzano, nel comune di Camini e in quelli di Gerace e Stilo, che riman-



Nei borghi antichi la vera forza del turismo della Locride

di **ARISTIDE BAVA**



Locride / Aristide Bava

gono le “perle” dell’entroterra ionico. si sono notate le reali presenze turistiche di gruppi, seppur di numero limitato, anche di stranieri. Più accentuata è stata, invece, la presenza di famiglie in gita per visitare i siti più conosciuti e più organizzati ma questo, indirizzato, soprattutto, alla ricerca di Ristoranti tipici con specialità locali. Una conferma, in questo caso, che l’enogastronomia è fattore trainante, da non sottovalutare, an-

che per la movimentazione territoriale che diventa molto importante per l’economia dei piccoli borghi. In compenso, però, malgrado la delusione per i non esaltanti risultati del periodo pasquale che aveva suscitato delle aspettative migliori (ricordiamoci però che ancora la paura del Covid ha tarpato le ali ai possibili vacanzieri esterni) i titolari di B & B e delle altre strutture ricettive si sono detti, invece, soddisfatti dalle numerose richieste di soggiorno che sono già arrivate, e che stanno arrivando,

per i prossimi mesi estivi. E il discorso riguarda soprattutto richieste di fuori regione. Questo, dopo il periodo nero passato negli ultimi due anni, può essere interpretato - affermano i rappresentanti del settore - come un segnale che evidenzia la volontà dei cittadini di muoversi nuovamente, di viaggiare e soprattutto di spostarsi verso questa parte della Calabria che comincia ad essere conosciuta sempre più, per le sue potenzialità turistiche e per la presenza di molti suoi centri storici di indubbio interesse, anche da parte dei vacanzieri delle altre regioni. Giusto, dunque, insistere sul percorso di promozione che da qualche tempo è stato attivato e che proprio nei Borghi antichi ha un grosso punto di forza. D’altra parte non bisogna considerare questa una novità. I borghi sono luoghi ricchi di storia, di cultura e di tradizioni. Anche per questo sono fortemente amati dai turisti, specie dagli stranieri. E, finalmente, dopo essere stati abbandonati per anni dai loro abitanti in cerca di lavoro altrove, oggi ritrovano gli input per essere rivalutati e ritrovare nuova vita con risvolti positivi anche in campo economico e sociale. ●

(Nella foto in alto la Cattolica di Stilo; a fianco il borgo di Gerace)



ANTIPASTO CALABRESE SFIZIOSO LA ZUPPA D'ALGHE E ZUCCA



PIERO CANTORE

il gastronomo
con il baffo

Ho voluto creare per voi una ricetta moderna. Questo antipasto è molto sfizioso e particolare. Creeremo una zuppa con l'aiuto della gomma gellano, un prodotto ottenuto dalle alghe che ci aiuterà ad ottenere un composto gelatinoso.

PREPARAZIONE

Iniziamo prendendo il nostro pezzo di zucca ed avvolgiamolo in carta d'alluminio, preriscaldiamo il forno a 200 gradi e mettiamo il pezzo di zucca in una teglia. Inforniamolo per 30 minuti circa.

Passato questo tempo leviamo la zucca dal forno, facciamola raffreddare un pò e poi con l'aiuto di un cucchiaino mettiamo la polpa in una ciotola. Aggiustiamo di sale e pepe e aggiungiamo i pistacchi e un pò di aceto balsamico.

Prendiamo una pentola e aggiungiamo il brodo vegetale portiamolo ad ebollizione e aggiungiamo la polpa di zucca condita e facciamo riscaldare un pò.

A questo punto possiamo mettere la gomma gellano; giriamo con una frusta, portiamo il nostro composto di nuovo ad ebollizione e lasciamolo so-bollire per circa 2 minuti. La gomma gellano è una polvere sempre ricavata dall'alga come l'agar agar, solo che questa può arrivare fino a temperature di 120 gradi, e ciò permette di poter servire il nostro piatto caldo.

A questo punto prendiamo 4 coppette di media grandezza e dividiamo il composto facendolo raffreddare con calma. Quando avremmo ottenuto



una crema ben compatta e gelatificata, l'effetto gelatina poi con i pezzi di pistacchi all'interno sarà molto particolare e bello da vedere.

Nel frattempo prendiamo il pancarré e riscaldiamolo in padella, oppure to-

stiamolo con il tostapane.

Sforniamo la zuppa, mettiamola sopra le fettine di pancarré, un filo di olio e le scaglie di pecorino, il nostro antipasto è pronto. ●

INGREDIENTI PER UNA SFOGLIA

500 grammi di zucca 200 ml di brodo vegetale
3 cucchiaini di gomma gellano
10 cl d'olio di oliva Aceto balsamico q.b.
40 grammi di granella di pistacchi
100 grammi di scaglie di pecorino
sale e pepe q.b.

instagram

<https://www.instagram.com/chefpierocantore>

facebook

<https://www.facebook.com/Chefpierocantore>



Salvatore Sposato

Presidente Onorario
Presidente Calabria Club-Melbourne,
Victoria (Australia)



Enrico Mazzone

Presidente
Presidente Mammola Social Club
Toronto-Ontario (Canada)

<https://www.casacalabriainternational.it/>